CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 5 AGOSTO 2025

5 Settembre 2025
Venerdì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

(C) Ced Digital e Servizi | 1757058641 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Santa Teresa di Calcutta

OGGI 19° 31°

DOMANI 17° 30°

La musica
Patto per riscoprire il canto beneventano
Lella Preziosi a pag. 25

La storia
Sannita prof «associato» alla Princeton negli Usa
Servizio a pag. 25

La protesta

Alberi da sostituire e strade chiuse «È rischio caos»

▶Il Comune: «Necessario per la messa in sicurezza dell'area nord della città»

L'annuncio del Comune di Benevento di una serie di chiusure stradali programmate per la prossima settimana per consentire interventi urgenti di sostituzione di alberi considerati pericolanti ha fatto scattare immediatamente la dura presa di posizione da parte dell'opposizione. L'ordinanza dirigenziale emessa dal Servizio Traffico mira a tutelare la pubblica incolumità durante le operazioni.

Servizio *a pag. 21*

L'intervista

Regionali, Mastella jr «Aree interne la priorità»

Sui social la notizia della sua corsa alle elezioni regionali si è scontrata con la reazione di numerosi hater (odiatori) che hanno pubblicato o commentato post con «offese, insulti e parole di scherno». Pellegrino Mastella, figlio di Clemente, avvocato di 49 anni, sarà il candidato sannita di Noi di Centro, il partito fondato e guidato dal padre. Con lui, in tandem, la caudina Giovanna Razzano. «Mettiamo subito in chiaro che ho le spalle larghe e che non mi intimorisce certo qualche tiktoker».

Liberatore *a pag. 21*

L'appello All'avviso della Regione hanno risposto due realtà istituzionali, ora si cerca una sintesi

Turismo, gestione unica «Serve unità dei sindaci»

Confindustria: «Il riconoscimento della Dmo è un obiettivo del territorio»

Paolo Bocchino

Un solo obiettivo, promuovere il Sannio fuori dai confini provinciali per attrarre visitatori, due progetti diversi. Alla proposta «Sannio matesino», lanciata lunedì da Gal Titerno, Sannio Smart Land e 35 Comuni dei comprensori Telesina, Titerno, Tammaro, Fortore, si è aggiunta quella denominata «Situs - Sannio innovativo turistico e sostenibile» presentata ieri da Confindustria, Consorzio Asi, Comune di Benevento e Comune di Montesarchio, cui hanno già aderito numerosi sindaci e stakeholder.

A pag. 20

Il calcio Auteri cerca il primo clean sheet stagionale

Il giallorosso Saio nel corso del match contro il Crotone FOTO MINICOZZI

Giallorossi, ora difesa bunker

Luigi Trusio *a pag. 26*

La denuncia

Vallone delle Cornacchie discarica a cielo aperto «Sversamenti notturni»

Si chiama via Vallone delle Cornacchie, ma il nome può essere cambiato senza ombra di dubbio in «via Vallone dei rifiuti». Una strada che di fatto è diventata un "ecopunto" a tutti gli effetti.

Martone *a pag. 22*

La sanità

Asl, mancano i medici nei distretti

È triplicato il monte ore delle prestazioni da coprire

Sono 831 le ore di prestazioni ambulatoriali da coprire nei distretti dell'Asl, nel quarto trimestre del 2025, in base alla ricognizione effettuata dall'unità complessa che si occupa della gestione delle risorse umane aziendali. Un monte ore triplicato rispetto al trimestre precedente, in cui erano rimaste scoperte 272 ore. L'azienda ha quindi diramato un avviso interno per consentire il completamento del monte ore, che prevede l'invio della domanda di adesione da parte dei professionisti in servizio, che siano interessati a svolgere l'attività, entro la mezzanotte del 18 settembre.

De Ciampis *a pag. 23*

Vertice in Prefettura con i primi cittadini coinvolti

Videosorveglianza, sprint verso il via libera

Il prefetto di Benevento, Raffaela Moscarella, ha presieduto nei saloni del palazzo del governo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno preso parte, oltre ai vertici delle forze dell'ordine, i primi cittadini di Apice, Buonalbergo, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Colle Sannita, Faicchio, Paduli, Pago Veiano, Paupisi, Pietraroja, Ponte, San Lorenzello, Sant'Arcangelo Trimonte, Santa Croce del Sannio, Sassinoro e Solopaca. Nel mirino l'iter per l'approvazione dei rispettivi progetti di videosorveglianza, che saranno finanziati in forza del protocollo d'intesa siglato il 6 agosto scorso tra il Ministero dell'Interno e la Regione Campania, in base al quale il Viminale si è impegnato a mettere a disposizione fondi residui del "Programma operativo legalità (Poc) 2014/2020", per l'importo di 7 milioni di euro, e la Regione Campania a concorrere per l'ulteriore somma di 950.000 euro. Al Sannio è stato assegnato un budget complessivo di due milioni di euro.

Report dell'Osservatorio SumUp

Caffè cashless, Benevento tra le prime dieci

Anche cappuccino e cornetto sono sempre più cashless: nei primo otto mesi del 2025 la crescita dei pagamenti senza contanti in bar e caffetterie è stata del +42% con il maggiore aumento di transazioni digitali (+44%) tra le 6 e le 10 del mattino.

Tra le prime dieci anche Genova, Modena e Benevento (tutte con 12,9euro) e Vercelli (13euro). Cala anche lo scontrino medio digitale del -4,2% a 11,1 euro, a indicare che per gli italiani è sempre più comune pagare con carta anche piccoli importi, come il caffè al bar. In soli cinque anni il valore medio del ticket cashless si è ridotto del -35,3% nei bar e del -22,5% nelle caffetterie. Sono i risultati dell'Osservatorio Bar e Caffè Cashless di SumUp «Un trend risultato della crescente diffusione del cashless, ormai percepito non più come eccezione, ma come un'abitudine» spiega Umberto Zola, Online Sales per l'Europa di SumUp.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Lo sviluppo, il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1757658641 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il Sannio si divide in due sulla scommessa turismo

▶Presentato a Confindustria il Dmo che raccoglie la sfida della Regione

▶All'avviso della Regione hanno risposto diverse realtà istituzionali: ora serve unità

Paolo Bocchino

Un solo obiettivo, promuovere il Sannio fuori dai confini provinciali per attrarre visitatori, due progetti diversi. Alla proposta «Sannio matesino», lanciata lunedì da Gal Titerno, Sannio Smart Land e 35 Comuni dei comprensori Telesina, Titerno, Tammaro, Fortore, si è aggiunta quella denominata «Situs - Sannio innovativo turistico e sostenibile» presentata ieri da Confindustria, Consorzio Asi, Comune di Benevento e Comune di Montesarchio, cui hanno già aderito numerosi sindaci e stakeholder.

LO STRAPPO

Si chiama Dmo la sfida lanciata dalla Regione per la costituzione di Destination management organization, ovvero soggetti deputati alla gestione di un'area geografica come destinazione turistica. In altri termini, una cabina di regia capace di veicolare all'esterno in maniera organica le bellezze del territorio. Organismo di cui si sente da sempre la mancanza in provincia di Benevento, ricca di un patrimonio storico-monumentale e naturalistico-paesaggistico di prim'ordine, ma fin qui incapace di tradurlo in flussi turistici proprio a causa della sua scarsa conoscibilità esterna. L'occasione giusta per colmare la lacuna sembrava essere l'avviso pubblico lanciato dalla Regione lo scorso 14 luglio per la costituzione delle Dmo. Ma da Benevento si rischia di rispondere con due proposte diverse, Sannio matesino e Situs, un autogoal che sarebbe decisamente auspicabile evitare. La legge regionale 18/2014, non a caso, comprende tutti i 78 comuni della provincia in un unico Ambito territoriale turistico ottimale.

Occorrerà mettere al lavoro le diplomazie per arrivare alla scadenza del 31 gennaio 2026 con una candidatura unitaria, convincendo uno dei due treni in corsa a fermarsi. Paradosso simboleggiato plasticamente da Nino Lombardi: il presidente ha firmato ieri l'adesione della Provincia al comitato promotore di Situs, avendo però già dato il sostegno a Sannio matesino con il Comune di Faicchio. «Ma non ci sono contraddizioni - spiega Lombardi - La Provincia sostiene naturalmente Situs, promosso tra gli altri dal Comune di Benevento, in quanto titolare di una rete museale che ha nel capoluogo luoghi nevralgici della propria offerta. Faicchio ricade da tempo nell'associazione dei Comuni Smart Land, promotrice della Dmo Sannio matesino».

APPELLI AD UNIRE LE FORZE PER PRESENTARE INSIEME PROGETTUALITÀ E ACCEDERE AI FONDI DISPONIBILI

La novità

Gli avvisi pubblici richiedono sinergie

Le Dmo (Destination management organization) sono organizzazioni non lucrative costituite su base territoriale al fine di condividere l'offerta turistica locale in una logica di efficienza, coesione e competitività. La Regione Campania ha definito il percorso verso la loro costituzione attraverso le linee guida attuative della legge 18/2014 pubblicate nello scorso novembre. La norma regionale stabilisce che le aggregazioni devono essere riconoscibili sul piano dell'immagine turistica esterna della destinazione prescelta, garantendo autosufficienza economica e organizzativa. Per poter richiedere la costituzione in Dmo occorre rappresentare almeno 1.500 posti letto del territorio di riferimento.

LA PROPOSTA

Da ieri è in campo ufficialmente la proposta «Situs - Sannio innovativo turistico e sostenibile». «Siamo tutti coinvolti in questa grande caccia al tesoro» ha arringato Oreste Vigorito, numero uno di Confindustria e del Comitato promotore, presentando la candidatura a Dmo nel quartier generale di piazza Risorgimento. «Ogni realtà locale - ha evidenziato - presenta un notevole patrimonio da mettere in mostra, dai monumenti all'enogastronomia, dal paesaggio ai siti religiosi, ma oggi è semisconosciuto fuori dai confini e talvolta agli stessi cittadini sanniti. Dobbiamo provare a colmare questo gap fondendo tradizione e capacità di innovarci. Noi mettiamo a disposizione una piattaforma di coesione e sviluppo come il Patto territoriale che ha già saputo attrarre 70 milioni nel Sannio». Al suo fianco i soci del Patto: i sindaci di Benevento Clemente Mastella e di Montesarchio Carmelo Sandomenico, e il presidente del Consorzio Asi Domenico Vessichelli, sindaco di Paduli. Vistosa assenza, invece, per il sindaco di Telese Terme Giovanni Caporaso, capofila con Antonio Di Maria della proposta del Sannio matesino.

In merito alla eclatante divaricazione, Vigorito non si è nascosto: «Noi abbiamo invitato correttamente, e non da oggi, tutti i 78 Comuni della provincia, pur avendo i numeri per partire da soli. L'invito resta aperto. Il riconoscimento della Dmo turistica è un obiettivo di territorio, non una gara di velocità nella quale vince lo sprinter che parte prima dello start». Appello all'unità perorato dal senatore di Fratelli d'Italia Domenico Matera: «E' assurdo dividerci su questioni di interesse collettivo. Auspico che si arrivi a una sola candidatura anche sulla Capitale della Cultura che oggi vede in campo Benevento con Pietrelcina e la Città caudina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai **Molto** da scoprire

Ora c'è Molto di più.
MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano.
Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.

Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

BENEVENTO Iniziativa nella sede del Patto territoriale con il presidente di Confindustria, Vigorito, e il sindaco Mastella

Turismo sostenibile, Sannio protagonista

Presentata la candidatura per il riconoscimento della Destination managament organization

DI **MAURO MASSA**

BENEVENTO. Una riunione operativa aperta alle imprese, a tutti i sindaci della provincia di Benevento, nonché ai principali soggetti interessati allo sviluppo turistico territoriale, al fine di proporre la candidatura per il riconoscimento della Dmo "Situs-Sannio innovativo turistico sostenibile": è quella tenutasi presso la sede del Patto Territoriale della provincia di Benevento. Le Destination management organization mirano a promuovere lo sviluppo del turismo in maniera sinergica e strutturata. Nel corso dell'iniziativa sono intervenuti, tra gli altri i soci del Patto Territoriale, tra cui: i sindaco di Benevento, **Clemente Mastella**, e **Montesarchio**, **Carmelo Sandomenico**; il presidente di Confindustria Benevento, **Oreste Vigorito**, e quello del Consorzio Asi **Domenico Vessichelli**. Le Dmo sono organizzazioni pubblico-private, che si occupano della gestione strategica, promozione e commercializzazione di una destinazione turistica e lavorano in sinergia per attrarre visitatori e sviluppare il turismo in modo coordinato, creando un'esperienza unica per i viaggiatori e valorizzando l'identità del territorio. La Regione Campania con Decreto dirigenziale 310 del 14 luglio della Direzione Generale per le Politiche Culturali e il Turismo ha approvato l'Avviso pubblico per la presentazione delle candidature per il riconoscimento delle Dmo regionali stabilendo, inoltre, che le istanze per il riconoscimento provvisorio dovranno essere presentate dal primo ottobre al 31 gennaio di ogni anno, attraverso l'apposito servizio digitale denominato "Domanda di riconoscimento delle Destination Management Organization – DMO". Al riguardo la legge regionale 18 dell'8 agosto 2014 "Organizzazione del Sistema Turistico in Campania" promuove il turismo nell'ambito pubblico e privato e definisce le competenze, le funzioni e le attività della Regione, nonché le funzioni riconosciute alle autonomie degli enti locali e degli altri organismi in materia di turismo e si propone la promozione dell'immagine turistica della Campania in ambito nazionale e internazionale.

Il presidente Vigorito con, a sinistra, il sindaco Mastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGAMBIENTE, ECCO I RISULTATI DEL NUOVO REPORT "MARE MONSTRUM"

Coste e mari campani sempre più minacciati dalle illegalità: record di illeciti sul territorio

POLLICA. Coste e mari campani sono sempre più minacciati dalle illegalità ambientali. In Campania nel 2024 sono 4.208 i reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto con un incremento record del 35 per cento rispetto allo scorso anno,5.366 gli illeciti amministrativi, alla media di 20 reati e illeciti per km di costa. Cresce l'efficacia dell'azione repressiva, come dimostra il numero di persone denunciate 4.532, gli arresti 41 e quello dei sequestri, pari a 1097 in crescita del 20 per cento sul 2023. A scattare questa fotografia è il nuovo report "Mare Monstrum" 2025 di Legambiente - elaborato su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto, frutto di controlli eseguiti nel 2024 - pubblicato alla vigilia del quindicesimo anniversario dell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica **Angelo Vassallo**. Il Cigno Verde parteciperà domani alle celebrazioni in suo ricordo, organizzate dal Comune di Pollica, presso il Porto della frazione di Acciaroli, nel corso delle quali verrà assegnato il Premio Angelo Vassallo. Dall'abusivismo edilizio alle occupazioni illecite del demanio marittimo fino alle cave fuorilegge, la Campania è in testa alla classifica del mare violato nell'ambito della filiera del cemento illegale con 1.840 reati accertati e 2.874 sanzioni amministrative per un valore complessivo dei sequestri e delle sanzioni che superano i 15 milioni di euro. Il cemento lungo le coste si sommano l'abbandono e gli smaltimenti illegali di rifiuti, gli scarichi in mare e la "mala depurazione". Primo posto in classifica spetta alla Campania con 1.264 reati accertati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI, DA DOMANI AL 21 SETTEMBRE NEL COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN GIOVANNI

Una mostra immersiva per celebrare i Pistonieri

CAVA DE' TIRRENI. Una mostra immersiva per celebrare il valore identitario di una comunità - che si esprime attraverso il rito dello sparo dell'archibugio - e per conservare la memoria storica di Cava de' Tirreni, che grazie alla sua intraprendenza seppe guadagnarsi, lungo la sua storia, i privilegi concessi da re e imperatori. Da domani e fino a domenica 21 settembre , nei locali del Complesso Monumentale di San Giovanni, prenderà il via la mostra immersiva "50 anni di spari, fede e tradizione" (ingresso gratuito), che si innesta nel più ampio progetto culturale "Fuoco! Pistonieri armati di valori", ideato per celebrare il 50ennale dei Pistonieri Santa Maria del Rovo. *«I Pistonieri sono un patrimonio di valori, esperienze e passioni. Il nostro obiettivo è custodire questa ricchezza valoriale che ci è stata tramandata anche con la sua codificazione»* ha sottolineato Giuseppe Apicella, curatore del progetto culturale. La mostra sarà inaugurata domani alle ore 18. Ingresso libero. Orari di apertura della mostra: dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 22,30, sabato, domenica e lunedì 8 settembre apertura dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 22,30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOGLIANO, LA RAGAZZINA NON SAREBBE IN PERICOLO DI VITA

Precipita dal quarto piano: 15enne è grave

MERCOGLIANO. Una ragazza di 15 anni è precipitata dal quarto piano di un palazzo a Mercogliano: è stata trasportata dai sanitari del 118 in codice rosso all'ospedale Moscati di Avellino, dove è ricoverata in gravi condizioni ma non in pericolo di vita. Sul posto, in via Nazionale nella zona Torrette di Mercogliano, sono intervenuti i carabinieri e i sanitari del 118. I militari hanno avviato gli accertamenti per chiarire l'esatta dinamica dell'accaduto.

SALERNO, IL 64ENNE TROVATO IN STRADA MERCOLEDÌ SERA

Ritrovato morto, disposto l'esame autoptico

SALERNO. Sarà l'esame autoptico a stabilire la causa della morte di un 64enne di nazionalità polacca ritrovato senza vita nella tarda serata di mercoledì in una traversa di via Generale Clark. La salma, su disposizione del pm della Procura salernitana è stata sequestrata. Sul caso indagano gli agenti delle volanti della polizia che hanno visionato le immagini delle telecamere di videosorveglianza della zona. Gli investigatori ipotizzano che alla base del decesso non vi siano cause violente.

CAPODRISE, L'INCENDIO È STATO IMMEDIATAMENTE CIRCOSCRITTO

Fiamme in una villetta, gli occupanti scappano

CAPODRISE. Incendio la scorsa notte in una villetta a due piani a Capodrise, in via Fratelli Bandiera. Sul posto una squadra dei vigili del fuoco del Comando Provinciale di Caserta: alcune persone che abitavano nel palazzo sono uscite di corsa appena scoppiato il rogo, per cui nessuno è rimasto ferito. I vigili del fuoco hanno messo subito sotto controllo le fiamme, per evitare che si diffondessero alle abitazioni vicine, riuscendo a circoscrivere l'incendio.

ISPANI, I POMPIERI HANNO MESSO IN SICUREZZA LA STRUTTURA

Rogo in una mansarda, danni ma niente feriti

ISPANI. Un violento incendio è scoppiato ieri mattina in una mansarda a Ispani: a provocare il rogo sarebbe stato un guasto tecnico a un elettrodomestico, presumibilmente un'asciugatrice. Grazie all'immediato intervento dei vigili del fuoco del distaccamento di Policastro, che sono riusciti a circoscrivere le fiamme e a mettere in sicurezza l'intera struttura, non ci sono stati problemi e nessuna persona è rimasta coinvolta o ferita. Sono in corso indagini per accertare le cause dell'accaduto.

CASERTA, LA DONNA DENUNCIATO LO SMARRIMENTO DEI DOCUMENTI

Perde orientamento, i carabinieri la portano a casa

CASERTA. Era andata alla caserma dei carabinieri di via Laviano, a Caserta, per denunciare lo smarrimento dei suoi documenti di identità. Dopo aver compilato la denuncia insieme al brigadiere di servizio, la donna, una 80enne della frazione San Benedetto, è andata via ma poco dopo si è fermata chiedendo aiuto perché non ricordava più dove si trovasse né come tornare a casa, perfino l'indirizzo della propria abitazione le era sfuggito dalla memoria. Sono quindi intervenuti i carabinieri, che in poco tempo hanno rintracciato la sua residenza e, dopo aver contattato il marito, hanno accompagnato l'80enne a casa.

LUSCIANO, IL TITOLARE DELL'ATTIVITÀ È STATO DEFERITO

La Finanza sequestra un calzaturificio abusivo

LUSCIANO. Un calzaturificio abusivo è stato individuato e sequestrato dalla Guardia di Finanza a Lusciano. All'interno dell'opificio, completamente sconosciuto al Fisco, i finanzieri hanno scoperto anche due lavoratori in nero, accertando inoltre che il titolare dell'azienda percepiva l'indennità di disoccupazione e operava in assenza di autorizzazioni per l'emissione in atmosfera dei fumi generati dalla lavorazione dei pellami, e non era in regola con la normativa in materia di smaltimento dei rifiuti speciali prodotti. L'imprenditore è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Napoli Nord per gestione di rifiuti ed emissione fumi in atmosfera senza alcuna autorizzazione, oltre che per l'indebita percezione di erogazioni pubbliche. L'intero opificio è stato sequestrato.

LA GUERRA A Parigi 26 Paesi pronti a sostenere Kiev con garanzie di sicurezza, ma il ruolo di Washington resta indefinito

Patto Ue per l'Ucraina, incognita Usa

PARIGI. Dal vertice di Parigi arriva un segnale di unità per l'Ucraina. Ventisei Paesi hanno aderito a un nuovo patto di garanzie di sicurezza che, per la prima volta, non resta solo sulla carta e potrà comprendere anche l'invio di truppe. A renderlo noto è stato Emmanuel Macron, padrone di casa dell'incontro, che ha sottolineato come «ognuno sceglierà la modalità del contributo», lasciando libertà di scelta alle diverse capitali. Italia, Germania e Polonia hanno già chiarito che non invieranno soldati sul terreno, ma restano disponibili a mettere a disposizione basi Nato e a contribuire con programmi di rigenerazione e addestramento delle forze ucraine. «Alcuni Paesi manderanno soldati, altri forniranno infrastrutture, altri ancora armi e sostegno logistico», ha spiegato il presidente francese.

Volodymyr Zelensky ha accolto con favore la svolta, ricordando che fino a ieri le promesse restavano «teoriche» mentre ora è stata concordata «una presenza concreta in cielo, in mare e sulla terraferma». Senza rivelare cifre, il leader ucraino ha insistito sulla necessità di una protezione dei cieli, tema discusso con gli Stati Uniti e gli altri partner al termine della riunione. Giorgia Meloni, collegata da remoto, ha ribadito la posizione italiana: «Nessuna disponibilità a inviare truppe», ma apertura a missioni di monitoraggio e formazione fuori dai confini ucraini e sostegno a un eventuale cessate il fuoco. Il nodo resta però quello di Washington. Macron ha assicurato che gli Stati Uniti saranno presenti, ma modalità e intensità dell'impegno restano un'incognita. Donald Trump, che ha preso parte alle consultazioni, ha spostato l'attenzione sulle responsabilità europee, accusando il Vecchio Continente di acquistare ancora petrolio russo. In realtà solo Ungheria e Slovacchia continuano a farlo. Proprio il premier slovacco Robert Fico, vicino a Mosca, ha già fatto sapere a Putin che si opporrà al piano della Commissione europea che punta a vietare le importazioni di metano russo dal 2028. «Sono curioso di vedere come reagirà Trump quando lo capirà fino in fondo», ha commentato un diplomatico europeo. Secondo il Financial Times, l'amministrazione americana sarebbe pronta a tagliare i fondi per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze baltiche, con l'obiettivo di spingere gli europei ad assumersi maggiori responsabilità e ridurre la spesa statunitense. Una prospettiva che preoccupa soprattutto Germania e Polonia, in prima linea nella difesa orientale. «Molto dipende da che tipo di impegno vorranno avere gli Stati Uniti», ha ammesso il cancelliere tedesco Frederich Merz, chiarendo che ogni sviluppo negoziale sarà condizionato dalle mosse di Washington. Intanto Mosca non resta a guardare. La portavoce del Ministero degli Esteri, Maria Zakharova, ha definito «assolutamente inaccettabili» le garanzie di sicurezza richieste da Kiev, considerate «una minaccia per il continente europeo». Macron ha replicato con toni duri: «Il Cremlino formula condizioni immorali, illegali e impossibili», riferendosi alla richiesta russa di un ritiro ucraino dai territori ancora non conquistati. Mark Rutte, nuovo segretario generale della Nato, ha ricordato che «non è la Russia a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER ISRAELIANO NEGA LA VISITA DEL PRESIDENTE FRANCESE FINCHÉ PARIGI NON RITIRERÀ L'INIZIATIVA ONU SUL RICONOSCIMENTO

Netanyahu respinge Macron, gelo su Stato palestinese

GERUSALEMME. Netanyahu ha respinto la richiesta di Emmanuel Macron di recarsi in Israele, subordinando qualsiasi visita al ritiro del piano con cui Parigi intende spingere all'Onu per il riconoscimento dello Stato di Palestina. La posizione è stata confermata dal ministro degli Esteri Gideon Sa'ar, secondo cui «non c'è spazio per una visita presidenziale finché la Francia insisterà in sforzi che danneggiano gli interessi di Israele». Il braccio di ferro con Parigi si intreccia alle frizioni con Bruxelles. La vicepresidente della Commissione Ue Teresa Ribera ha parlato di «genocidio» e di «fallimento dell'Europa»; Gerusalemme ha condannato le parole come «calunnie» attribuite alla propaganda di Hamas. Intanto il premier ha riunito alcuni ministri per valutare l'estensione della sovranità israeliana in porzioni della Cisgiordania. Sulla trattativa per gli ostaggi, Bibi bolla le aperture di Hamas come «propaganda», mentre il mediatore Bishara Bahbah si dice ottimista: «la guerra potrebbe finire in due settimane se le parti saranno serie». Sul terreno l'Idf afferma di controllare il quaranta per cento di Gaza City. Fonti locali riferiscono di almeno sessantadue morti nell'ultima giornata e di altre tre vittime per fame: numeri non verificabili in modo indipendente, poiché l'accesso dei giornalisti resta limitato. Dallo Yemen, i missili degli Houthi intercettati mostrerebbero l'uso di bombe a grappolo. Il ministro Israel Katz ha scritto su X: «completeremo tutte e dieci le piaghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL RAFFORZAMENTO DEL SOSTEGNO PER LE MAMME ALLE DETRAZIONI SUI FIGLI, I PARTITI SPINGONO PER MISURE PER GIOVANI E CETO MEDIO

Manovra, si punta su famiglie e congedi parentali

ROMA. La prossima legge di bilancio si prepara a mettere al centro la famiglia, con misure che spaziano dal sostegno alle mamme lavoratrici all'estensione del congedo parentale. La premier Giorgia Meloni ha già annunciato nuove agevolazioni con il Piano casa, mentre sul tavolo restano l'aumento della soglia esentasse dei buoni pasto da otto a dieci euro e il rafforzamento delle detrazioni per i figli, proposta sostenuta da Noi Moderati. «Le nostre priorità sono aumentare gli stipendi dei giovani e sostenere le famiglie, puntando su congedo parentale e detrazioni», ha ribadito il leader Maurizio Lupi. Forza Italia spinge invece sul fronte fiscale, chiedendo la riduzione dell'Irpef e la detassazione di straordinari e festivi, oltre a un taglio dei contributi per i lavoratori con salari compresi tra sette virgola cinque e nove euro l'ora. «Non so se si potrà fare tutto in una sola manovra, ma in prospettiva dobbiamo andare in questa direzione», ha chiarito Antonio Tajani. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è impegnato in incontri con ministeri, gruppi politici ed enti locali. Le Province, tramite l'Upi, hanno sollecitato un piano triennale per l'edilizia scolastica, temendo il vuoto lasciato dal Pnrr. I margini finanziari saranno più chiari domani con la pubblicazione dei dati aggiornati sulle entrate fiscali, mentre ulteriori indicazioni politiche potrebbero arrivare dall'intervento del ministro al Forum Ambrosetti di Cernobbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MICROLASER A SCLEROSI, SUL PODIO GERMANIA, GRAN BRETAGNA E PAESI BASSI

Da Ue 45 milioni a 30 ricercatori in Italia

ROMA. Dai danni nascosti negli affreschi ai super-microscopi, dagli ultrasuoni per curare i tremori associati al Parkinson alla biostampa in 3D per la rigenerazione dei tessuti: il Consiglio Europeo della Ricerca (Erc) ha assegnato oltre 45 milioni di euro a 30 giovani ricercatori per sviluppare progetti in Italia. I finanziamenti sono stati assegnati tramite gli 'starting grant', dedicati proprio a sostenere scienziati che si trovano all'inizio della loro carriera: in questa tornata hanno raggiunto un totale complessivo di 761 milioni di euro per 478 ricercatori. L'Italia è settima in classifica, mentre sul podio ci sono Germania (99), Regno Unito (60) e Paesi Bassi (44). Gli italiani premiati sono però in totale 55 (compresi quelli che lavorano all'estero), secondi dopo i tedeschi (87). L'istituto italiano che porta a casa il maggior numero di grant, ben 4, è l'Università Bocconi di Milano, mentre quella di Parma è seconda con 3. Seguono, con 2 finanziamenti assegnati, i Politecnici di Milano e Torino e le Università di Padova e Sapienza di Roma. «Mi dà speranza il fatto che l'Europa sostenga tutte queste menti brillanti - dice Maria Leptin, presidente dell'Erc - eppure potremmo fare di più: solo il 12% delle proposte è stato finanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO IN LINEA CON LE PRINCIPALI BORSE EUROPEE PER L'ANNUNCIO DEL TAGLIO DEI TASSI FED

Piazza affari chiude in rialzo: +0,49%

MILANO. Piazza Affari chiude la seduta in rialzo, in linea con le altre Borse europee, sostenute dalle scommesse per un taglio dei tassi della Fed a settembre dopo i dati non particolarmente brillanti sul mercato del lavoro americano. Il Ftse Mib è salito dello 0,49%, trainato dagli acquisti su Telecom (+4,9%), Banca Mediolanum (+2,5%), Tenaris (+2,1%), Generali (+2%) e Buzzi (+2%). Bene il comparto bancario, con in testa la Popolare di Sondrio (+1,6%) e Unicredit (+1%) mentre proseguono le vendite su Mps (-2,3%) e Mediobanca (-1,9%) in attesa di vedere quale soglia di capitale raggiungerà Siena. Acquisti sulle utilities con Terna (+1,3%) e Italgas (+1,3%) mentre si sono mosse in controtendenza Leonardo (-4%), Diasorin (-3,2%) e Moncler (-2,2%). Fuori dal Ftse Mib balzo di Mfe, con le azioni A salite del 7% e le B del 6,2% dopo i dati definitivi dell'opas su Prosieben, che hanno consegnato al Biscione quasi il 76% del gruppo tedesco. Chiusura in rialzo per le principali Borse europee. Francoforte ha guadagnato lo 0,74%, Milano lo 0,49%, e Londra lo 0,42% mentre Parigi (-0,27%) ha scontato l'incertezza legata al voto di fiducia sul governo di lunedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Via libera allo scudo penale per i medici: responsabilità limitata solo ai casi di colpa grave

Maturità, ecco il nuovo esame di Stato

Chi rifiuta di sostenere l'orale sarà bocciato, il colloquio verterà su quattro discipline

DI **MARIO PERNA**

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri al nuovo esame di maturità. Ciascuna commissione di esame sarà composta da due commissari esterni e due interni per ognuna delle due classi abbinate, in sostituzione dei tre esterni e tre interni previsti dalla normativa precedente. Prevista la bocciatura, inoltre, per gli studenti che si rifiutano di sostenere l'orale. Il colloquio si concentrerà su quattro discipline che saranno individuate annualmente con un decreto del Ministro dell'Istruzione e del merito. Inoltre, la commissione d'esame avrà la facoltà di integrare il punteggio finale con un massimo di tre punti se il candidato ha raggiunto un punteggio complessivo di almeno 97 punti. Novità anche per quanto riguarda i risultati Invalsi: il dl modifica il curriculum dello studente, specificando che i livelli di apprendimento conseguiti nelle prove nazionali saranno indicati in una sezione specifica in forma descrittiva, solo al termine dell'esame di maturità.

LO SCUDO PENALE PER IL PERSONALE SANITARIO. Ok del Consiglio dei ministri anche al cosiddetto "scudo penale" per il personale sanitario. Il disegno di legge delega interviene sulla responsabilità penale dei medici limitandola ai soli casi di colpa grave quando abbiano rispettato linee guida e buone pratiche cliniche. L'articolo 7 del testo interviene sul Codice penale modificando l'articolo 590-sexies e introducendo il nuovo articolo 590-septies. Ma nell'articolo 8 si precisa che i sanitari devono attenersi anche alle buone pratiche clinico-assistenziali. Viene introdotta la valutazione della colpa alla luce di risorse e condizioni disponibili, e rafforzata l'inderogabilità delle linee guida come norme di riferimento. Il Governo ha tempo fino al 31 dicembre, con l'ok delle Regioni e delle Commissioni parlamentari.

VIA LIBERA AL DECRETO FLUSSI. Ok anche al decreto Flussi con il quale si introducono controlli di veridicità sulle dichiarazioni fornite ai fini dell'autorizzazione all'ingresso di lavoratori stranieri. Per le richiesta di nulla osta per lavoro subordinato (anche a carattere stagionale), i datori di lavoro potranno procedere alla precompilazione dei moduli di domanda, tramite il portale informatico messo a disposizione dal ministero dell'Interno. Il testo del decreto, inoltre, prevede ingressi fuori quota per l'assunzione di lavoratori da impiegare nel settore dell'assistenza familiare o sociosanitaria per l'assistenza di persone con disabilità o grandi anziane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE UNA VENTINA I FERITI, DI CUI CINQUE GRAVI: C'È ANCHE UN RICERCATRICE AQUILANA

Strage della funicolare a Lisbona, i morti salgono a 16

LISBONA. Sono 16 i morti e una ventina di feriti, di cui 5 gravi, nell'incidente della funicolare di Lisbona. Tra i feriti una ricercatrice aquilana, Stefania Lepidi, che ha riportato una frattura scomposta al braccio. Fonti sindacali hanno messo sotto accusa la manutenzione della Gloria, esternalizzata fino ad agosto alla società Main quando il contratto è scaduto e da allora non si è riusciti a dare un nuovo appalto perché la gara è stata annullata. La Federazione dei Sindacati dei Trasporti e delle Telecomunicazioni ha chiesto un'indagine *«rigorosa»* sulle cause del deragliamento. *«In questa dolorosa circostanza partecipiamo con fraterna vicinanza al lutto delle famiglie e dell'amico popolo portoghese, mentre auguriamo pieno successo a quanti sono impegnati nei soccorsi e un pronto ristabilimento ai feriti»* ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'omologo portogallo, Marcelo Rebelo de Sousa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, AVEVA 91 ANNI: DOMANI E DOMENICA LA CAMERA ARDENTE. NEL 2021 L'ACCORDO CON IL CALCIO NAPOLI DEL QUALE DIVENNE SPONSOR TECNICO

È morto Giorgio Armani, rivoluzionò i canoni formali della moda

MILANO. **Giorgio Armani** (*nella foto*), figura storica del fashion internazionale, si è spento a 91 anni. Da anni simbolo dell'eleganza senza tempo, lo stilista era afflitto da problemi di salute che lo avevano tenuto lontano dalle passerelle. Nato a Piacenza l'11 luglio 1934, Armani aveva trasformato il suo talento in un impero globale iniziato da una partenza umile come vetrinista alla Rinascente. Grazie al suo innato senso di stile e alla giacca destrutturata, rivoluzionò i canoni formali degli anni '70 e '80, diventando un punto di riferimento per abiti "senza tempo" e per lo stile di star hollywoodiane. È stato definito il "Re della moda italiana" e, per la sua sobrietà e coerenza, è stato spesso chiamato "Re Giorgio". Ripercorrendo la sua carriera, si ricordano gli esordi con la linea "Armani by Sicons", il legame professionale e personale con **Sergio Galeotti** – suo socio e compagno – la nascita delle sue linee donna e dell'Alta Moda, fino all'espansione in impero che spaziasse da prêt-à-porter a beauty, homeware e persino hotel. La maison Armani ha comunicato che una camera ardente sarà allestita a Milano – presso Armani/Teatro in via Bergognone 59 – domani e domenica, accessibile al pubblico dalle 9 alle 18 mentre i funerali si terranno in forma privata, come da esplicita volontà del designer. Armani non era solo uno stilista ma un visionario metodico, guida indiscussa della maison da oltre mezzo secolo. Unanime il cordoglio dei vertici dello Stato e di tutto il mondo politico. Cordoglio è stato espresso anch dal Calcio Napoli e dal presidente Aurelio De Laurentiis: «Un'icona di eleganza e di stile, con cui siamo onorati di aver collaborato dal 2021 ad oggi. Riposa in pace, Re Giorgio. Nel 2021 Armani, attraverso il marchio sportivo EA7, diventò sponsor tecnico del Napoli.

ALBERTA LOMBARDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI AMICI AI FUNERALI DEL GIORNALISTA SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 94 ANNI: «ERA UN GENIO DELLA PROFESSIONE»

Una folla commossa per «l'ultima diretta» di Emilio Fede

MILANO. *«Siamo qui per celebrare l'ultima diretta di papà che vi avrebbe salutato e ringraziato. Io faccio come lui, ringraziando anche tutti quelli che lo hanno amato, coccolato, e accudito per un anno e mezzo nella residenza dove ci ha lasciato»*. A dirlo la figlia di **Emilio Fede**, **Sveva**, al funerale del giornalista nella parrocchia Dio Padre di Milano 2. A dare l'ultimo saluto, fra gli altri, il fratello **Puccio**, i giornalisti **Paolo Brosio**, **Gianluca Mazzini** e **Claudio Brachino**, **Marcello Dell'Utri**, **Gianfranco Micciché**, **Adriano Galliani** e **Mario Giuliacci**. Assente l'altra figlia di Fede, **Simona**, ex moglie di **Vittorio Marzotto** e da tempo in polemica con la famiglia. Assente Mediaset. *«Emilio era molto dispiaciuto di non poter parlare più con Berlusconi. Per me era un genio del giornalismo. È stato geniale. Vengo a dare omaggio alla persona e alla sua genialità. Un giornalista geniale questo posso dire, ad avercene»* le parole di Dell'Utri. *«È stato un maestro del giornalismo italiano, sempre entusiasta. Non ci vedevamo più tanto spesso, perché io vivo all'estero, in Africa, ma siamo sempre rimasti in contatto. Le vicende giudiziarie non lo hanno sconvolto»* ha detto il fratello Puccio. *«Ci sono troppi ricordi con lui. Se non ci fosse stato lui, non sarei arrivato dove sono a fare tanti programmi. Ero proprio in Rai quanto è arrivata la notizia»* ha sottolineato Brosio. **Don Giovanni Cazzaniga**, che ha officiato il rito funebre, tratteggiando la figura di Fede ha sottolineato che *«ha avuto elogi e critiche, ma solo Dio conosce il cuore di Emilio e può avere la visione migliore della sua vita»*. Emilio Fede riposerà a Mirabella Eclano nella tomba della famiglia della moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREVISO, MIGLIAIA DI REGISTRAZIONI A SFONDO PORNO

Spunta un altro sito di video rubati

TREVISO. Un portale web, facilmente accessibile attraverso i consueti motori di ricerca, con migliaia di registrazioni audiovideo, principalmente a sfondo pornografico, trafugate illecitamente da oltre 2.000 videocamere di sorveglianza domestiche e luoghi come centri estetici o studi medici: è quello scoperto da Yarix, centro di competenza per la cybersecurity di Var Group, con sede a Treviso. Attivo almeno da dicembre 2024, il portale - spiega Yarix in una nota - consente di visualizzare gratuitamente brevi estratti delle registrazioni, offrendo inoltre la possibilità di acquistare l'accesso alla videocamera per ulteriori contenuti o per ottenere il controllo della stessa. Il prezzo per ciascuna varia da circa 20 a 575 dollari. Le registrazioni provengono da numerosi paesi europei ed extra europei, come Francia, Germania, Russia, Ucraina, Messico e Argentina. Attualmente, per l'Italia, sono stati identificati circa 150 video.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sversamenti notturni» Vallone delle Cornacchie discarica a cielo aperto

Nel tratto che collega via Cretarossa a via san Cumano a bordo strada c'è di tutto pneumatici usati, materiale di risulta dei cantieri e vecchi elettrodomestici

(C) Ced Digital e Servizi | 173.0.0.0 | 46.252.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA DENUNCIA

Antonio Martone

Si chiama via Vallone delle Cornacchie, ma il nome può essere cambiato senza ombra di dubbio in «via Vallone dei rifiuti». Una strada che di fatto è diventata un "ecopunto" a tutti gli effetti. Ai bordi della carreggiata, infatti, si trova immondizia di ogni specie. Dalle gomme usate di camion ed auto, ai gabinetti, materiali di scarto da costruzione e demolizione contaminati da sostanze inquinanti, plastica varia, carcasse di animali morti, pezzi di elettrodomestici o di vecchi mobili, articoli alimentari avariati, scarti di vetro, enormi bustoni neri dai contenuti incerti. Un quadro desolante e di degrado, in netto contrasto con il piccolo ruscello che attraversa quel tratto tra alberi secolari e tanto verde. Un luogo di quelli che si prestano come scenario per quadri o foto che promoziona no zone rurali che inviterebbe a fermarsi per ascoltare il canto degli uccelli e godersi la natura. Al contrario, invece, è un posto da dove bisogna transitare velocemente, scappare. Non a caso gli automobilisti che frequentano quel posto o i residenti attraversano quel tratto con i finestrini rigidamente alzati perché si sentono brutti odori che in quel punto rendono l'aria irrespirabile. Ed è evidente che l'accumularsi di rifiuti di ogni specie tra i quali diversi pericolosi, oltre all'amianto, creano preoccupazione e problemi a livello igienico-sanitario. Del resto nella maggior parte dei casi, anche se i cumuli di giorno in giorno aumentano sempre di più, si tratta di spazzatura che giace da svariate settimane.

LA STORIA

Quella di via Vallone delle Cornacchie che collega via Cretarossa e via San Cumano con via Capodimonte e la strada provinciale per Apice, è una piaga che si trascina da tempo. Già negli anni scorsi ci sono stati interventi massicci di bonifica, polemiche ed appelli degli abitanti dell'area. Purtroppo, non si riesce a trovare una soluzione adeguata e duratura. «Quel posto – dice Bruno Mottola, coltivatore diretto residente in quella zona - è stato condannato ad essere una discarica a cielo aperto. Uno sconcio. E aggiungo che il problema non è quello dei rifiuti che stanno ai bordi della strada, ma riguarda quelli che sono sparsi ovunque nella vallata, al di sotto del ponte ormai radicati e ricoperti anche dalla terra. Purtroppo questi incivili possono fare quello che vogliono in quanto non essendoci illuminazione, dall'imbrunire in poi addirittura anche con camion o pullmini vengono a sversare senza problemi. In via ufficiosa ho saputo che vengono da altre contrade o addirittura da centri della provincia in quello che probabilmente ritengono il loro ecopunto personale. Assurdo». Gli fa eco il pensionato Raffaele Travaglione: «Purtroppo confermo che queste persone che definisco semplicemente dei selvaggi vengono di proposito a sversare in maniera illecita, non è una scelta casuale quella di via Vallone. Sono operazioni programmate che avvengono nella tardissima serata o addirittura di notte perché per un periodo mi sono preso la briga di monitorare la zona durante il giorno e non si è fermato mai nessuno per lasciare rifiuti, ma la mattina successiva verificavo puntualmente l'aumento dei cumuli non altro materiale». In passato l'Asia è intervenuta per rimuovere i rifiuti, operazioni che prevedono procedure particolari visto che c'è materiale particolare e in diversi casi pericoloso a livello sanitario. Il caso di via Vallone delle Cornacchie costituisce solo la punta dell'iceberg di quella che è diventata una piaga che riguarda numerose vie della periferia. Via Monteguardia, via Serretelle dal lato di Santa Clementina, alcuni tratti di Gran Potenza e quelle contrade meno popolate, sono purtroppo invase di rifiuti, malgrado appelli e monitoraggi dell'Asia. Una "malamoda" che purtroppo persiste anche perché non tutti i punti possono essere controllati con telecamere di videosorveglianza o altri sistemi. Un problema che ha conseguenze anche per quello che è il decoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN RESIDENTE DELLA ZONA: «ALCUNI INCIVILI ARRIVANO DA ALTRE CONTRADE«

I COLTIVATORI DELLA ZONA: «MOLTA SPAZZATURA È STATA ABBANDONATA NELLA VALLATA»

A sostegno della missione Global Sumud Flotilla

Manifestazione pro Palestina, 500 in piazza

«L'organizzazione della manifestazione è nata spontaneamente, da un gruppo di persone comuni e appartenenti a tante sigle della politica e dell'associazionismo sannita che hanno scelto di essere con la Global Sumud Flotilla». Così Lelio Romano in rappresentanza di tutte le oltre 500 persone che ieri sera si sono riunite in prossimità del ponte ciclopedonale "Pagliuca" al rione Libertà per sostenere le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla partite da diversi porti del Mediterraneo, dirette a Gaza. «Sosteniamo la missione della Flotilla – ha aggiunto ancora Romano -: portare aiuti umanitari a Gaza, chiedere ai 44 governi che hanno i loro concittadini su quella flotta di difenderli e chiedere il rispetto del diritto internazionale». Presenti l'Anpi, Libera, gli scout, il M5S, il Pd e i giovani dem, Sinistra Italiana, alcuni consiglieri di Palazzo Mosti (Perifano, Megna, De Longis, Moretti), il sindaco di Morcone Ciarlo.

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mamozio", in attesa del restyling due premi per desing e architettura

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Da vituperato "Mamozio" a progetto premiato in ambito internazionale. È la parabola iperbolica di piazza Duomo e del suo sempre discusso immobile comunale incompiuto da vent'anni. Mentre l'amministrazione Mastella procede sulla strada del project financing in concorso con i privati per il completamento, l'intervento disegnato da Offtec su incarico del Comune incassa due importanti riconoscimenti nel campo dell'architettura.

I PREMI

A darne notizia è stato due sere fa nel corso di una iniziativa pubblica il fondatore e amministratore della società di progettazione beneventana Flavian Basile. «Siamo stati premiati - fa sapere Offtec - con due tra i più autorevoli riconoscimenti internazionali nel campo dell'architettura e del design urbano: l'International Architecture Award 2025 del Chicago athenaeum museum of architecture and design e il "Dna Paris design award 2025". Entrambi i premi sono stati conferiti per il progetto di rigenerazione urbana di Piazza Duomo a Benevento, intervento nel cuore del centro storico cittadino ideato per conto del Comune. Il progetto è stato selezionato tra oltre 500 proposte da tutto il mondo, confrontandosi con studi di fama internazionale come Zaha Hadid Architects, Foster + Partners, Snøhetta, Mad Architects e Big – Bjarke Ingels Group, per la sua capacità di combinare rispetto storico, qualità urbana e impatto sociale. L'International architecture award, assegnato nella categoria Renovation, ha riconosciuto l'intervento come una delle eccellenze mondiali del design urbano contemporaneo. Il Dna Paris Design Award ha invece premiato la visione di Piazza Duomo nella categoria Public Architecture, sottolineandone l'approccio misurato e responsabile: riduzione della cubatura costruita, inserimento di elementi verdi, mitigazione visiva dei prospetti, uso di tecnologie integrate a basso impatto e valorizzazione del fronte monumentale del Duomo».

LA VISION DI BASILE

Interrogato sul destino di un luogo tra i più importanti e controversi di Benevento, Flavian Basile rileva: «Personalmente avrei sempre visto bene in quel punto della città uno spazio aperto, però bisogna fare i conti con la realtà di un immobile che è ridotto a rudere ma pur sempre esistente. La committenza intende giustamente completarlo per sanare un vulnus e dare finalmente valore e dignità all'area nodale. Il nostro lavoro è stato quello di ricucire restituendo coerenza storica e prospettiva futura. Questi premi internazionali rappresentano un riconoscimento non soltanto per la Offtec ma per tutta la città, che può così giocare anche la carta della rigenerazione urbana e della proiezione al futuro sul tavolo dei contest come l'attribuzione del titolo di Capitale della Cultura. E in ogni caso, interventi di riqualificazione come questo garantiscono una rivalutazione complessiva del patrimonio immobiliare contestuale che è certificata da autorevoli studi di settore».

GLI STEP

Dopo l'ok della Provincia, Palazzo Mosti si accinge a portare in Consiglio comunale la variante urbanistica del progetto di fattibilità approvato in Giunta lo scorso 24 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il treno deragliato rimossa la motrice la tratta resta chiusa

(C) Ced Digital e Servizi Srl - P.IVA 05359681211 - 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Per tutta la giornata di ieri tecnici al lavoro per le verifiche questa mattina la circolazione dovrebbe tornare normale

AMOROSI

Michele Palmieri

Linea ferroviaria bloccato anche il giorno dopo l'incidente ferroviario, verificatosi nel pomeriggio di mercoledì lungo Benevento–Caserta nel tratto compreso tra le stazioni di Amorosi e Frasso Telesino - Dugenta, più precisamente in località Torello di Melizzano. Sono continuati per oltre 24 ore i lavori per la rimozione del treno regionale che ha urtato un mezzo d'opera improvvisamente finito sui binari. Per fortuna non si sono registrati feriti tra i trenta passeggeri e solo una persona è stata medicata sul posto dai sanitari del 118. Passeggeri poi fatti scendere in sicurezza dal treno e che hanno potuto proseguire il viaggio, nonostante lo spavento e la paura, verso le destinazioni stabilite.

Le operazioni di rimozione si sono concluse all'alba di ieri, intorno alle 5.30, dopo ore intense di lavoro sia per i Vigili del Fuoco del comando provinciale di Benevento sia per i tecnici di RFI. Più che la rimozione della gru, frantumata e ribaltatasi sui binari, appartenente a una ditta appaltatrice impegnata nei cantieri dell'Alta Velocità, l'intervento più complesso e delicato ha riguardato il riposizionamento del convoglio, in particolare della motrice, che nel pomeriggio di martedì era rimasta parzialmente fuori dai binari.

IL MEZZO D'OPERA SAREBBE FINITO SUI BINARI E POI CONTRO IL REGIONALE PER IL CEDIMENTO DEL TERRENO

LO SCENARIO

Lavoro proseguito senza sosta per tutta la notte e completato grazie a una potente gru dei caschi rossi. Una volta rimesso in sede, il treno è stato infine trainato via nella mattinata di giovedì. Già dalle 11 di ieri la linea risultava sgombra, ma la circolazione ferroviaria è rimasta sospesa: occorreva infatti procedere con il ripristino dell'infrastruttura e con tutte le verifiche tecniche di sicurezza necessarie prima di autorizzare la ripresa del traffico. Ore frenetiche e disagi notevoli anche per i viaggiatori e pendolari, dal momento che la dorsale ferroviaria Benevento–Caserta rappresenta un collegamento fondamentale tra Puglia, Campania e Lazio. Tantissime le domande, i dubbi e le richieste che i pendolari e viaggiatori si sono scambiate sui forum online per cercare di carpire quante più informazioni utili possibili. Nel frattempo, subito dopo la sospensione della tratta, Rete Ferroviaria Italiana ha immediatamente attivato un servizio sostitutivo con autobus tra Benevento e Caserta, consentendo ai passeggeri di proseguire i loro spostamenti, seppur con notevoli disagi perchè i pullman impiegano il doppio del tempo del treno per giungere a destinazione. Diversi i convogli che hanno subito modifiche: il Lecce–Roma Termini, ad esempio, è stato cancellato tra Benevento e Caserta, con i passeggeri trasferiti in pullman fino alla città campana e poi instradati su un Frecciarossa per la Capitale; stesso destino per il Roma Termini–Lecce. Il Lecce–Milano ha dovuto invece partire da Caserta, mentre il Roma Termini–Bari Centrale è stato limitato di percorso.

GLI OPERATORI

Come detto, sul posto sono rimasti a lungo i vigili del fuoco e i tecnici di RFI, impegnati nelle verifiche sull'infrastruttura e nei rilievi per ricostruire la dinamica dell'incidente. L'impatto, inevitabile, ha suscitato attimi di paura tra i passeggeri, ma fortunatamente non ha avuto conseguenze gravi. La priorità, tuttavia, è rimasta da subito la sicurezza dei passeggeri e il rapido ripristino della circolazione. Con la gru rimossa e il treno portato via, i lavori di ripristino stanno procedendo serrati. Secondo quanto trapelato, salvo ulteriori imprevisti, la linea potrebbe tornare alla normalità questa mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua la fuga dalle scuole del Fortore I sindaci: «Non è solo calo demografico»

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli

Perché calano le iscrizioni nei licei delle aree interne come Fortore e Tammaro? Secondo i sindaci, dirigenti scolastici, docenti, genitori e gli stessi studenti, le cause sono molteplici, prima fra tutte l'incidenza del calo demografico, e la possibilità di scegliere un diverso indirizzo liceale.

«Fino a quando – dice il sindaco di San Marco dei Cavoti Angelo Marino – si sceglie un nuovo indirizzo rispetto a quello garantito nel proprio paese, allora si comprende, ma scegliere lo stesso liceo di quello che è nel tuo paese, per viaggiare e sottoporre le famiglie anche a sacrifici economici, questo non riesco a capirlo». Stessa situazione per San Bartolomeo in Galdo, la cui prima liceo di quest'anno pare sia formata da 10 alunni, 12 per il Commerciale e Servizi Turistici di Baselice, mentre l'Agrario non ha classi. In extremis si sono formate le prime del Liceo e Istituto Alberghiero di Colle Sannita, mentre non si forma la prima del liceo di Morcone. Le mete dei nuovi iscritti sono gli istituti di Benevento, per il Pre Fortore, mentre per il Fortore si predilige Campobasso, tra Liceo e Istituti Tecnici, e Lucera in provincia di Foggia, per Liceo Classico e Liceo con altro indirizzo.

L'INTERVENTO

«Un dato che sicuramente appare anomalo – dice il sindaco di Baselice massimo Maddalena - pur sapendo di affrontare levate mattutine per prendere l'autobus, oppure in convitti, con la tendenza ad l'allontanarsi da casa per frequentare la scuola. Una questione che va analizzata su base territoriale, con una certa specificità per le aree interne che potrebbero confermare un calo locale di iscritti». Anche il presidente della Comunità Montana Zaccaria Spina, affronta il problema. «Come abbiamo sottolineato nella SNAI, ogni sforzo deve mirare contrastare lo spopolamento e a riequilibrare le opportunità, sia in termini di istruzione che occupazionali, pur consapevoli che il fenomeno della migrazione studentesca verso i centri maggiori rimane una sfida importante. Una migrazione di studenti verso le città, dovuto principalmente alla carenza di servizi essenziali e i diversi indirizzi d'istruzione che spingono i giovani a cercare migliori opportunità di studio e lavoro nei centri urbani. La scelta del liceo e il numero di iscritti, influenzati dal trend demografico e dalla percezione di difficoltà dell'indirizzo, determinano la costituzione delle classi».

Morcone non avrà la prima liceo, chiara tendenza a causa del calo demografico. Claudio Lupo, assessore del comune di San Bartolomeo in Galdo, presume che l'iscrizione presso istituti di Campobasso e Lucera, sia da attribuire agli indirizzi proposti dai licei, ognuno con un proprio focus formativo, e questo offre la possibilità agli studenti di poter scegliere tra linguistico, artistico, musicale, coreutico, e scienze umane. «Una scelta dettata dai singoli interessi – dice Lupo - magari difficile per chi vive nelle aree interne, e dalle proprie inclinazioni personali scegliendo un percorso di studi più adatto ai propri obiettivi professionali futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via De Gasperi chiusa minoranza all'attacco

SAN GIORGIO

Achille Mottola

Lavori in via De Gasperi: il gruppo di opposizione «San Giorgio protagonista» esprime dissenso e dissapori su alcune scelte dell'amministrazione Ricci. Nello specifico alza la voce contro l'ordinanza comunale n. 73/2025, che ha istituito il divieto di accesso all'importante arteria cittadina a partire dal 1' settembre 2025 per consentire i lavori di ripristino della rete idrica. La decisione, che vieta l'ingresso anche ai residenti, ha generato «profonda preoccupazione e dissenso» tra i cittadini, come riportato dal gruppo. Il comunicato stampa del gruppo di minoranza «San Giorgio protagonista» riconosce la necessità degli interventi infrastrutturali per migliorare la rete idrica e garantire la sicurezza degli operai, ma definisce il provvedimento attuale «eccessivamente restrittivo e penalizzante». L'esclusione dei residenti dall'accesso alle proprie abitazioni, sottolinea il gruppo, è una «misura inadeguata» che ha un impatto negativo sulla vita di tutti i giorni, sulla mobilità e sull'assistenza a persone non autosufficienti. Per questo, il gruppo di opposizione, composto dai consiglieri comunali Maurizio Bocchino, Antonella Rinaldi e Giancarlo Bruno, chiede una revisione urgente dell'ordinanza, suggerendo soluzioni che tutelino i diritti dei cittadini senza compromettere la sicurezza del cantiere. Tra le proposte avanzate dal gruppo di minoranza ci sono: fasce orarie di accesso controllato per i residenti; pass temporanei per i residenti; percorsi alternativi che tengano conto anche del recente senso unico istituito nella zona. L'obiettivo – conclude la nota dell'opposizione - è trovare una «soluzione equilibrata che tuteli sia l'interesse pubblico sia i diritti dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi stop per l'acqua parte una petizione

SANT'AGATA DEI GOTI

Vincenzo De Rosa

Più di 120 firme, in rappresentanza di altrettante famiglie residenti nella parte del territorio del Comune di Sant'Agata de' Goti a nord del fiume Isclero, sono state raccolte a supporto di una petizione «di protesta e segnalazione disagi idrici» ed inviate al Prefetto di Benevento, al sindaco Salvatore Riccio, a giunta e consiglio comunale, alla locale Polizia Municipale ed all'azienda Gesesa che per conto di Palazzo San Francesco gestisce il servizio idrico integrato.

«Segnaliamo - si legge nel documento - con estrema preoccupazione e forte disagio la prolungata e sistematica interruzione del servizio idrico, disposta da Gesesa a partire da luglio 2025, inizialmente limitata alla fascia oraria 22-6, ma ormai estesa anche in diverse ore del giorno, compromettendo la normale gestione della vita familiare, lavorativa e sociale. Segnaliamo inoltre che le interruzioni stanno causando gravi danni igienico-sanitari, aggravati dalla mancanza di assistenza e di misure alternative di approvvigionamento idrico». Nella petizione si legge di «condizione di totale abbandono» e che «a nulla sono valse le numerose segnalazioni da parte di cittadini, imprenditori agricoli, gestori di attività ricreative e ricettive, così come i numerosi articoli pubblicati su testate giornalistiche e social, e gli interventi pubblici dei consiglieri comunali di minoranza, che hanno più volte denunciato la situazione tramite canali ufficiali, stampa e social media». Quello che i cittadini chiedono con la petizione è «il ripristino immediato del servizio idrico regolare, o l'attivazione di soluzioni temporanee di emergenza». Ma anche l'intervento dell'amministrazione comunale presso Gesesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condotte colabrodo, pressing all'Alto Calore

PAGO VEIANO

Miriam Masone

Nel borgo fortorino la gestione della crisi idrica è tornata al centro del dibattito pubblico. Un problema che da anni affligge il territorio, soprattutto durante l'estate, sta spingendo l'amministrazione comunale a prendere una posizione forte e decisa. Sebbene negli ultimi anni si siano registrati dei miglioramenti, la rete idrica locale, fatiscente e obsoleta, continua a creare disagi e interruzioni del servizio, costringendo i cittadini a far affidamento a cisterne e serbatoi per far fronte alle emergenze. Per porre fine a questa situazione insostenibile, il sindaco di Pago Veiano, Mauro De Ieso, si è unito ad altri colleghi del territorio sannita e irpino. Insieme, hanno inviato una lettera all'Alto Calore Servizi — l'ente responsabile della gestione idrica — per ottenere un incontro il 10 settembre con il Sottosegretario di Stato al CIPESS, Alessandro Morelli con l'obiettivo di sottoporre la questione a livello nazionale.

Il sindaco ha precisato: «Non si tratta di una questione politica, ma di un problema che riguarda tutti, indistintamente, e che minaccia il diritto all'acqua, il benessere dei cittadini. La speranza è che questo incontro possa portare a soluzioni concrete e a lungo termine». Nella richiesta di convocazione per l'incontro, i punti all'ordine del giorno sono chiarie mirati a ottenere risposte immediate. I temi principali riguardano il risanamento delle infrastrutture per contrastare la dispersione idrica e modernizzare le reti, e la richiesta di un rifinanziamento del bonus idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ragazzi, tornate a Napoli

(C) Ced Digital e Servizi | 1757058764 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA STORIA

I non napoletani «pentiti» la cine-storia di chi arriva

▶Dal 13 settembre nelle sale l'ultimo lavoro di Gianluca Vitiello: un film che racconta l'amore per la città di quanti "per scelta" hanno deciso di diventare cittadini di Partenope

Giovanni Chianelli

Ci sono quelli che vanno via da Napoli, e lui li ha raccontati nel 2017 con un primo documentario, «Napolitaners». E poi ci sono quelli che a Napoli vengono a vivere, anche se non sono nati qua: a questi ultimi Gianluca Vitiello, speaker di Radio Deejay, dedica «Noi non siamo napoletani», che esce nelle sale il 13 settembre con première a Napoli, a Casa Cinema, alle 19 alla presenza dell'autore. Prodotto da Dna Lab, è un racconto di 70 minuti, la colonna sonora originale è di Simone Paleari che canta l'inedito "Doce 'e sale" insieme allo stesso Vitiello; nel film anche il brano "L'Unica" di Gabriele Esposito. Si parla dunque di statunitensi e giapponesi, russi e palestinesi, nigeriani e tedeschi, serbi e francesi che un giorno hanno deciso che avrebbero passato la loro vita sotto il Vesuvio. Sono in tutto 18 e hanno coronato il loro desiderio, affermandosi col loro lavoro - diventando artisti o imprenditori, pizzaioli o addirittura religiosi (un imam musulmano) - qui, tra Quartieri spagnoli e piazza Plebiscito, nel centro storico che si stava gentrificando e che oggi è invaso dal turismo o nei quartieri residenziali. Tra questi anche la testimonianza dell'artista statunitense Jimmie Durham, Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia, scomparso nel 2021, che ha vissuto gli ultimi anni in città e che si è sentito a casa «perché folle e piena di problemi», ammette con ironia nel filmato. Ma quello che una volta era il fascino dell'esotico, dell'eterno Grand Tour che si consuma sul golfo, oggi si trasforma in attrazione. «Ora si può venire a Napoli perché è una città che offre opportunità - spiega Vitiello - Molto diversa da quella che ho lasciato 20 anni fa».

L'IDEA

L'idea di un film su chi sceglie Napoli gli è venuta alla fine della lavorazione del primo documentario, su chi la stava abbandonando: «Sembra che il secondo lavoro sia una risposta al primo, in realtà non è così. Mentre concludevo "Napolitaners" iniziavo a sentire notizie su un fenomeno contrario a quello che stavo raccontando, ovvero che diverse persone, di estrazione ed età varia, stavano decidendo di trasferirsi qui. E non più per starci un piccolo periodo, da visitatori occasionali, come posto di passaggio per altro, magari per le costiere o le isole: no, c'era qualcosa che gli aveva fatto scegliere Napoli come residenza definitiva, meta di vita». Il fascino per Napoli può nascere per vari motivi: quelli che hanno spinto Benjamin a salire su un barcone, compiere una traversata e passare dall'Africa all'Europa fermandosi da queste parti, oppure chi ha scelto la città porosa perché attratti dalla sua immanenza millenaria; o per altro, che non trova spiegazioni precise se non nel suo fascino magnetico. Vitiello fa un esempio concreto: «Nel documentario si racconta di un giovane francese, nato a Marsiglia, che da quando è piccolo sogna di stare a Napoli. Riempie la cameretta di immagini e fotografie della città che fa stampare appositamente, poi da giovane fa il suo primo viaggio qui con la fidanzata e decide che sarebbe stata la sua nuova patria». E come lavoro? «Sceglie di fare una cosa napoletanissima, ovvero il pizzaiolo: e nel tempo si è consolidato, è ancora sicuro della sua scelta e felice di stare qua».

IL TITOLO

Il titolo lo ha preso da uno dei tanti cori beceri da stadio che alla squadra azzurra dedicano le tifoserie rivali: «In parte mi serviva per esorcizzare l'insulto, e a chi fa questi cori risponderei come fa qualcuno, con un *"Te piacesse, eh?"*. Per Vitiello l'invito, specialmente rivolto ai giovani, di restare o tornare a Napoli «è la grande sfida per il futuro della città: da un lato si tratta di non far partire i suoi figli migliori, e ce ne sono tanti. Ma l'appello contiene anche un altro aspetto: ogni volta che andiamo via esportiamo la napoletanità ma ci portiamo via un pezzo della città, un frammento che fatalmente che viene meno. In questo momento invece Napoli attira persone, il racconto è cambiato, il cinema, la musica e la cultura hanno creato un nuovo immaginario, poi eventi come la Coppa America di vela possono produrre altri fattori di attrazione: è il momento di accogliere chi ha voglia di investire su Napoli, a patto che il turismo e le nuove forze non ne snaturino l'identità. Che è la nostra carta vincente da sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE ROBERTO NAPOLETANO

Prosegue il dibattito sull'editoriale del direttore Roberto Napoletano, pubblicato sul *Mattino* del 15 agosto scorso dal titolo «Ragazzi, tornate a Napoli». Oggi anticipiamo le tracce del film «Noi non siamo napoletani» in uscita nelle sale il 13 settembre: è l'ultimo lavoro di Vitiello. Poi due degli «intervistati» a loro volta raccontati nella pellicola sui «non napoletani» che scelgono Napoli.

IL MATTINO

RAGAZZI TORNATE A NAPOLI

LOCANDINA Il film di Vitiello in uscita nelle sale dal 13 settembre: dopo «Napolitaners» (quelli che vanno via) un film dedicato a chi torna

L'intervista/1 Klaus Schuwerk

«Una città-teatro che ogni giorno ispira creatività»

Racconta che un giorno uscì dalla stazione della metropolitana di Cavour, osservò il cielo della città e lo trovò di un pantone diverso da ogni altro posto al mondo. Per questo Klaus Schuwerk (nella foto di Ivar Kvaal), architetto tedesco tra i protagonisti del documentario di Gianluca Vitiello, non ha avuto più dubbi: ha lasciato la Germania e si è trasferito a Napoli. «Già nel 2000, così, se si eccettuano i 6 anni che per lavoro ho trascorso in Norvegia, sono quasi 20 che sto qua e voglio starci fino alla fine dei miei giorni. E dopo tanto tempo in Scandinavia direi che me lo sono meritato...». Schuwerk di primavere ne ha quasi 60 e nonostante il lungo periodo trascorso qui non smette di adorare la sua nuova patria.

Come mai capitò a Napoli per la prima volta?

«Inizialmente per una deformazione professionale: sono architetto e Napoli offre tra i maggiori esempi di stratificazione urbanistica. Un primo sguardo inganna, si può immaginare che abbia origini solo medievali, studiandola nel profondo invece si riconoscono le sue radici greche. E continua a mostrare il suo essere millenaria anche oggi, così gli iPhone coesistono con le vestigia classiche: è continuamente emozionante, così diverso dal mondo solo moderno da cui provengo».

E oltre questo cosa l'ha colpita?

«Ho capito cosa significa "Vedi Napoli e poi muori". Prima pensavo fosse un riferimento alla sua pericolosità, ora ne comprendo il vero senso. Nel documentario dico che se si vivesse per l'eternità sarebbe complesso voler stare solo qua, ma dato che l'esistenza è breve, non c'è scelta migliore, si può vivere solo a Napoli».

Non è tutto rose e fiori, da queste parti.

IO ARCHITETTO DALLA GERMANIA TROVO QUI UN ESEMPIO UNICO DI STRATIFICAZIONE URBANISTICA

«Senza dubbio ha tanti aspetti complicati, sento continuamente i miei amici partenopei che si lamentano della città e posso capirli. Come prima cosa rispondo che è normale: chi un posto lo conosce troppo bene deve anche criticarlo e non ne avrà mai la stessa immagine che ne ho io, essendo nato altrove. E poi dico che proprio i disagi, le tensioni e i conflitti fanno di un posto una città. Si sbaglia a dire che le città del nord Italia ed Europa sono civili perché funziona tutto meglio, le strade sono pulite, il traffico è regolare e si lavora di più. Essere civili vuol dire, anche etimologicamente, fare parte di una città, coi suoi vantaggi e i suoi problemi e Napoli regala una gamma completa dell'offerta cittadina. Assolvere funzioni non ci differenzia dagli animali, poter vivere anche spiritualmente la complessità della vita da umani è possibile solo in posti come Napoli».

Insomma, le piace Napoli nella sua irregolarità.

«Le città regolamentate e troppo irreggimentate, oltre a essere noiose, sono conformiste, portano all'omologazione dei loro abitanti. Qui mi piace che non esista il concetto di normalità, che tra l'altro è una parola inventata da poco. Napoli, con le sue origini antiche, non la conosce proprio e bisogna credermi, non è retorica, è un regalo che sperimento ogni giorno».

Anche nel lavoro?

«Un paradosso è che la maggior parte dei lavori che seguo si trovano fuori, anche lontano dall'Italia. Ma senza Napoli, l'ispirazione e la creatività che mi dona, non riuscirei mai a ideare o realizzare nulla: è una città-teatro in cui ogni giorno va in scena uno spettacolo imperdibile che riguarda la vita, la morte e l'eternità».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Slobodanka Ciric

«Inseguivo l'amore qui ho un lavoro e scrivo romanzi»

Venne qui dalla Serbia, oltre 30 anni fa, per un amore poi naufragato. «Mentre quello per la città continua». Tra le persone intervistate dal dj Gianluca Vitiello nel suo documentario c'è Slobodanka Ciric, di Belgrado, classe 1961. È contemporaneamente infermiera e artista: ha scritto romanzi e raccolte di poesie, ha realizzato performance tra cui una, due anni fa, ispirata dall'incendio della "Venere degli stracci" di Pistoletto.

Nel film di cosa parla?

«Della mia storia personale, di amore e di delusione, del trauma della guerra vissuta da lontano ma in modo molto sofferto, e poi tanto dell'amore per Napoli e per i Quartieri spagnoli, la difficile ma gratificante costruzione di una nuova identità».

È a Napoli dal 1990 e non è mai più andata via...

«Quello con Napoli fu un amore che si è acceso dopo il primo sguardo. Passai a fine agosto per i Quartieri spagnoli e vidi una scena che mi stregò: c'erano degli anziani seduti fuori da un basso che giocavano a carte su un tavolino che ostruiva la strada. Quando passava un'auto non si scomponevano: alzavano il tavolo e dopo lo rimettevano come stava prima. Mi dissi che dovevo venire a viverci, in un posto così. Detto fatto: abito ancora ai Quartieri».

E questa storia come è continuata?

«Come ogni storia d'amore, ovvero dopo il colpo di fulmine, quell'infatuazione che ti porta a non vedere o perdonare i difetti dell'altro, c'è stata la fase di assestamento. Intanto mi nasceva una figlia qui, mentre ho portato in città l'altra che era nata in Serbia».

A un giovane del suo Paese oggi consiglierebbe di vivere qui?

IN FUGA DA BELGRADO AFFASCINATA DAI QUARTIERI SPAGNOLI: UN POSTO DAVVERO UNICO

«Assolutamente sì, quanto i due popoli sono vicini testimonia dichiarazione di un quartierano che, riferendosi alla brutta nomea che portano sia i serbi che i napoletani, disse "Noi napoletani, siamo i serbi d'Italia". Siamo uguali per l'accoglienza e l'ospitalità, per la musica che detta il ritmo del sangue e del corpo in movimento, per la gestualità e quel modo di parlare che a volte sembra un bisticcio. Poi, malgrado infinite dominazioni, entrambi i popoli non hanno perso la fiducia nel prossimo. La fame di vita e leggerezza, la voglia di difendere le proprie radici, primeggiano in entrambi... Potrei continuare».

E un ragazzo di qui? Lo inviterebbe a rimanere o tornare?

«Certo, perché parliamo di un posto che ha un patrimonio speciale: sa come trattare tutti, qui non esistono stranieri ma solo persone ben accette. Può sembrare paradossale dirlo, ma è anche una città che riserva alle donne un'attenzione particolare: qui cui ragazza può circolare a qualunque ora del giorno e della notte senza particolari rischi, a parte qualche brutto episodio che può capitare in ogni città. Ma in generale il popolo, che viene normalmente etichettato male, ti protegge. Lo dico sulla base delle esperienze accumulate sul lavoro, fare l'infermiera ti porta a frequentare i bassi come le residenze di lusso, Napoli è ancora una metropoli molto orizzontale».

In cosa è cambiata?

«Da una parte rischia di perdere la sua identità sotto i colpi della globalizzazione. Però sta conoscendo una legalità diffusa ed è ancora più ospitale: se ieri lo era con i forestieri oggi lo è con i turisti. Sì è capito finalmente che sono una risorsa, anche di civiltà, che bisogna lavorare per una città aperta e multiculturale».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 3 - 05/09/25 ----
Time: 04/09/25 22:48

1934-2025

Un genio italiano

(C) Ced Digital e Servizi | 1757058764 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le tappe della sua ascesa mondiale

A sinistra, Giorgio Armani sistema la vetrina del suo negozio milanese, proprio come faceva agli inizi della sua carriera - nel 1957 - alla Rinascente

Armani insieme a Sergio Galeotti (1945-1985), co-fondatore della Armani S.p.a. e storico compagno dello stilista (foto da "Enciclopedia della moda", courtesy of Giorgio Armani)

Giorgio Armani tra le sue modelle, saluta pubblico e addetti ai lavori alla fine della presentazione della collezione Primavera-Estate del 1997

IL RITRATTO

Giorgio Armani è nato a Piacenza l'11 luglio 1934 La sua prima collezione risale al 1975. Nel 1981 lancia Emporio Armani

Ieri a Milano è morto il grande stilista. Aveva 91 anni Lascia un'eredità immensa: ha ridisegnato la moda contemporanea, lasciando il segno anche nel cinema

Addio al Re

È stato fra i padri del Made in Italy l'uomo della sobrietà glamour

Ci sono eventi che si pensa non debbano o possano avvenire mai. Giorgio Armani ci ha lasciato ieri a 91 anni compiuti da poco più di un mese. Tutto il mondo della moda, e non solo, è in lutto. «Maestro dello stile e della moda e simbolo del genio italiano nel mondo», ha sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Con la sua eleganza, sobrietà e creatività ha saputo dare lustro alla moda italiana e ispirare il mondo intero», ha detto la premier Giorgia Meloni. «Il genio di Giorgio Armani ha illuminato l'Italia degli ultimi sessant'anni», ha dichiarato Mario Draghi. Molte le voci di istituzioni, politica, grandi imprese. «Giorgio Armani è stato un maestro di stile. Con Leonardo Del Vecchio condivideva una straordinaria passione per l'eccellenza», ha detto Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica. «È stato un vero genio italiano, capace di costruire un'impresa globale basata sullo stile, sulla bellezza, sulla cultura», per Alessandro Benetton, presidente di Edizione. «Piangiamo qualcuno che abbiamo sempre considerato un amico, mai un rivale», hanno sottolineato Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti. Per Maria Grazia Chiuri: «Armani ha insegnato al mondo l'eleganza del Made in Italy».

L'ADDIO

Sulla pagina Instagram dello stilista, ieri, un messaggio a sua firma: «Il segno che spero di lasciare è fatto di impegno, rispetto e attenzione per le persone e per la realtà. E' da lì che tutto comincia». Il comunicato diramato da azienda e famigliari afferma che quello che era da tutti chiamato con rispetto affettuoso signor Armani si è spento serenamente, circondato dai suoi cari e, infaticabile come sempre, si era dedicato fino all'ultimo al suo amato lavoro, occupan-

GLI INIZI NEL 1957 COME VETRINISTA DELLA RINASCENTE. FONDÒ IL SUO MARCHIO NEL 1975, DA ALLORA UN SUCCESSO TRAVOLGENTE

dosi dell'imminente presentazione delle collezioni, ma non solo. Dipendenti e famiglia sottolineano il vuoto che lo stilista lascia, annunciando che la camera ardente sarà allestita sabato e domenica presso l'Armani/Teatro, mentre i funerali, per espressa volontà del signor Armani, si svolgeranno in forma privata. A luglio aveva avuto un'infezione alle vie respiratorie ed era stato ricoverato alla Madonnina, dove tutto sembrava essere andato per il meglio ed era stato dimesso. Poi, però, durante la convalescenza a casa, da dove aveva fatto diramare il comunicato che non sarebbe stato presente, come di consueto, all'uscita finale delle sfilate maschili di Emporio Armani e Giorgio Armani, la situazione si era aggravata. Anche in questo caso, però, lo stilista forse più significativo del ventesimo secolo aveva vinto la sua battaglia e si era ripreso con la consueta voglia di nuovi progetti. Era nato a Piacenza l'11 luglio del 1934. Visse la guerra sulla pelle, perché una bomba lo ferì gravemente e dovette, appena bambino, passare 40 giorni in ospedale. Da ragazzo, si iscrisse a Medicina, ma non completò mai gli studi: il suo destino era altrove. E a Milano, dove la famiglia si era trasferita nel frattempo, trovò pane per i suoi denti e quel futuro, radioso, ma anche assai complesso, che lo incoronò come Re Giorgio. Instancabile, attento a ogni dettaglio, sempre pronto a perfezionare ciò che era già perfetto, non lasciava nulla al caso, ma controllava ogni cosa con il suo attento sguardo di un azzurro profondo che ricordava le acque del fiume Trebbia, che scorreva vicino la sua casa d'origine. «Metto il mio sigillo su tutto quello che faccio, quindi sono sicuro di non poter incolpare nessuno per le cose che vanno storte». Leader della costruzione del suo marchio, che ampliò al lifestyle, comprendendo gastronomia e arredamento, oltre che ospitalità, con una lungimiranza impressionante, ha continuamente mostrato la sua capacità di guardare oltre la moda, pur essendo uno dei padri del Made in Italy. Iniziò ad avvicinarsi alla moda lavorando come vetrinista alla Rinascente nel 1957, pur ammettendo che «non c'è stato un attimo folgorante, non sono stato colpito come San Paolo sulla via di Damasco», ma prima ha studiato il feno-

Il celebre muro di via Cusani, a Milano, dove da anni Giorgio Armani pubblicizza i capi delle sue varie collezioni

SPIEGAVA COSÌ IL SUO MODO DI VESTIRE «LA MIA UNIFORME VUOL DIRE: "NON HO TROPPO TEMPO PER PENSARE AL MIO LOOK"»

meno, con quell'intelligenza acuta che ha sempre coltivato. Le sue capacità non passano inosservate e inizia le sue collaborazioni con Nino Cerruti e con altre case di moda, però vuole qualcosa di suo. Conobbe quello che sarebbe diventato il suo socio e storico compagno di vita, Sergio Galeotti in Versilia, nell'estate del 1966. Galeotti sarebbe morto nel 1985 per una grave malattia - un dolore immenso per Armani - ma nel

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Un nuovo codice di stile

1934-2025

(C) Ced Digital e Servizi | 1757058764 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

A sinistra, Gianni Versace (1946-1997), Valentino, 93 anni, Armani, e Gianfranco Ferrè (1944 -2007). A destra, con il presidente Scalfaro e la regina Paola del Belgio

A Pantelleria (Trapani), dove ha costruito il suo buen retiro a Cala Gadir, un borgo di pescatori nel nord-est dell'isola Qui ci sono i suoi storici dammusi, con 200 palme e una vigna

Quella rivoluzione quasi sussurrata che liberò le donne

►La sua giacca destrutturata ha trasformato per sempre la visione del femminile nel mondo del lavoro. La sobrietà come eleganza

Su Instagram il suo testamento social: «Il segno che spero di lasciare è fatto di impegno, rispetto e attenzione per le persone e per la realtà E da lì che tutto comincia»

1975 insieme fondarono la Giorgio Armani: l'inizio di un impero. La sua prima sfilata è stata come l'ultima: «È sempre eccitante seguire le fasi di un processo creativo. Presentare una collezione al pubblico è un po' come mettersi a nudo ogni volta». Forse quella prima passerella fu la più sopra le righe per il suo spirito, visto che per l'uscita finale fu scelto un brano degli Inti-Illimani e tanti furono gli applausi per un debutto che vedeva una nuova donna.
Armani capì che le dinamiche e le esigenze del potere stavano cambiando e disegnò il look di una lei androgina e determinata, e di un uomo meno rigido, offrendo ai suoi clienti abiti sofisticati e senza tempo. Il successo è stato immediato: «Quando mia sorella Rosanna e le sue amiche sono venute da me chiedendomi le giacche destrutturate che ho realizzato nella mia collezione uomo, ho visto che c'era il potenziale per qualcosa di nuovo nel mercato, poiché la società stava cambiando radicalmente». Tutto ciò proposto su passerelle dove ogni cosa era calcolata, ma senza spettacolarizzazione. «Ho inventato un nuovo modo di esprimere l'eleganza partendo da una grande rivoluzione iniziale e poi modulando tanti piccoli spostamenti intorno al nucleo centrale di quello che è il mio stile. Si possono raccontare storie, certo, ma bisogna costruirle sulla sostanza». E questa sostanza furono anche i tanti, più di duecento, film ai quali Armani ha collaborato, a partire da *American Gigolo*, nel 1980. L'anno dopo lanciò le linee Emporio Armani e Armani Jeans, il primo profumo donna, Armani e la linea Armani Junior. Nel 1983, aprì la prima boutique "Giorgio Armani" a Milano. Ne inaugurò poi molte altre nel mondo.

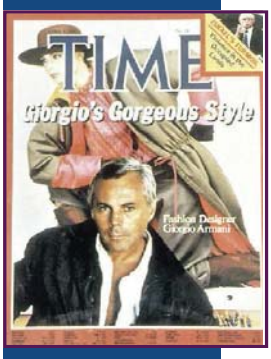
I MEDIA

«La vera svolta è stata la copertina di *Time Magazine*, il 5 aprile del 1982 - raccontava - mi ha stupito e spaventato allo stesso tempo. Mi sono detto: se sei su quella copertina, la gente si aspetterà sempre il meglio da te». È del 1985 la prima onorificenza: Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'anno dopo, su iniziativa dell'allora presidente Francesco Cossiga, viene insignito del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 2021, è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a farlo Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Non mancala Legion d'Onore, conferitagli in Francia dall'allora Presidente Nicolas Sarkozy.
Nessun compiacimento fine a se stesso, insomma, ma la voglia di migliorarsi sempre, di alzare sempre un po' l'asticella, come quando, nel 2005, ha deciso di prendersi Parigi e di regalare alla sua già sfavillante carriera anche la perla dell'alta moda, sempre attenta, pacata, raffinata e profondamente amata da tutto il jet set. In quelle occasioni usciva in passerella con un look leggermente rinnovato: al suo outfit di pantaloni e maglia blu aggiungeva una giacca e, ultimamente, indossava una camicia candida con cravatta come omaggio all'haute couture, quella che ha raccolto nel suo Armani/Silos in un'affascinante retrospettiva per ricordare e festeggiare i vent'anni di questa affascinante e coraggiosa avventura. «La mia uniforme è il mio modo di dire: "Creo vestiti e un milione di altre cose, quindi non ho tempo per pensare troppo al mio look". Ma ci sto comunque prestando attenzione perché sono pur sempre uno stilista e un uomo con un'estetica precisa». Ci aveva confidato di aver sempre lavorato in modo totalizzante e «forse se tornassi indietro lascerei più spazio ai miei affetti, ma penso che i rimpianti non servano. Cerco di ritagliarmi più tempo che posso per godere della compagnia di amici e famigliari». Soprattutto questo accadeva nella sua isola, Pantelleria, in una casa che «è un sogno disegnato su una roccia».

Anna Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COPERTINA DELLA SVOLTA



Il momento del grande riconoscimento internazionale arrivò il 5 aprile 1982, con la copertina di "Time Magazine". Lo stilista ricordava così quell'uscita: «Mi ha stupito e spaventato. Mi sono detto: se sei su quella copertina, da adesso in poi la gente si aspetterà sempre il meglio da te».

Simbolo del genio italiano nel mondo. Ha ridefinito i canoni dell'eleganza e del lusso

SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica

Un'icona, un lavoratore instancabile, un simbolo dell'Italia migliore. Grazie di tutto

GIORGIA MELONI
Presidente del Consiglio

Abbiamo perso un visionario. Uomo di poche parole, ma d'azione. La sua passione era incrollabile

NAOMI CAMPBELL
Top model

Un visionario la cui influenza andava oltre il design. Ricordo di essere rimasto sbalordito dalla sua creatività

LEONARDO DI CAPRIO
Attore

LA FILOSOFIA

Rilassata, informale, morbida, capace di assicurare comfort, comunicare carattere e, soprattutto, di cambiare le regole di gioco, costume, società. O meglio, come amava dire Re Giorgio, in grado di farsi strumento per rivendicare «la dolcezza dell'uomo e la forza della donna». È nella celebre giacca destrutturata il simbolo dello stile firmato Giorgio Armani. E della sua rivoluzione. «Sottile e sussurrata, ma pesante», la definiva lo stilista, che elencava tra le sue più grandi soddisfazioni, proprio il fatto di aver cambiato «il modo di vestire di uomini e donne». E di aver scardinato «delle regole dell'abbigliamento che c'erano da 30-40 anni, come proporre un abito da sera con il tacco basso, togliere rigidità alla giacca, immaginare che una donna potesse essere vestita come un uomo».

GLI STEREOTIPI

Non era solo una questione di immagine, ma di filosofia. Un impegno a contrastare gli stereotipi e a far cadere i confini di genere, non approdando all'unisex, ma a una più profonda armonia, anche nelle diversità.
Togliere sagomatura, imbottiture, scegliere tessuti morbidi, concepire linee fluide capaci di seguire e valorizzare il corpo e il movimento, più in generale eliminare il "rigore" permetteva di uscire dai canoni imposti. Anzi, ancora di più, di abbattere quegli stessi canoni – di fatto, limiti - per approdare alla libertà di essere e apparire. «La legge del lusso non è aggiungere, ma togliere», diceva Armani. Destrutturare il classico significava consentire al nuovo di avanzare e ai generi appunto di trovare un punto – in realtà, un capo – comune, che desse la facoltà di rilassarsi a lui e la forza di imporsi a lei.
Non una provocazione ma un vero manifesto. «Non sono un visionario – aveva dichiarato poco tempo fa - ma una persona con i piedi per terra. Vivo la quotidianità in un mondo che ho pensato di poter servire, cui essere utile con questo lavoro». L'eleganza, con Armani, sin dall'esordio, diventa comoda. Ogni capo è bello da contemplare e piacevole da indossare. Non castiga il corpo, lo valorizza. E fa sentire chi lo porta a proprio agio. Sempre. Largo allora a linee pulite, morbide, appunto, capaci di assecondare ogni movimento o gesto con garbo e una delicata sensualità. Sì al power dressing, ma senza arroganza, per lei. E a un look informale, ma curato nei dettagli, per lui, non più costretto a nascondere il fisico - e il carattere - in completi severi, rigorosi. E sì anche a una nuova visione da red carpet - nel 1978, Diane Keaton ritirò l'Oscar come miglior attrice per il film *Io e Annie* di Woody Allen, indossando una giacca Armani - e al cambio, letteralmente, di passo. Basta con i tacchi esaltati - e imposti - come cifra di femminilità. No alla forzatura al passo dondolante, felino, seducente. Armani sdogana la sensualità della scarpa "bassa", che rende l'incedere più "leggero", meno pesante, aggraziato.

ANCHE I TACCHI BASSI HANNO CONTRIBUITO A CONTRASTARE GLI STEREOTIPI SENZA PERÒ ANNULLARSI NELL'UNISEX

A lato, un outfit della collezione A/I 2012

IL MINIMALISMO

Ancora, sì alla sobrietà, come cifra di eleganza. E al suo greige, colore che fonde grigio e beige, dando vita a una nuance neutra ma di carattere, con cui lo stilista volle rispondere all'esplosione di colori pop di una moda "urlata", arrogante, lontana dalla sua maniera di intendere l'eleganza e anche, ai suoi occhi, condannata nei confini di momenti storici e mode. Armani puntava al "senza tempo": era l'obiettivo delle creazioni e, al contempo, la musa. Soprattutto, sì al minimalismo, come regola e bandiera: scelta di uno stile, come diceva, «denso di contenuti e privo di inutili supporti».
Ecco la rivoluzione, di cui i capi sono espressione e strumento. Vessillo. E di conseguenza, anche il cambio di comunicazione nella moda, tra campagne e linguaggi. Ed ecco anche il lifestyle, di cui Armani si è fatto firma e pioniere, portando la sua visione in più ambiti e linguaggi. «L'eleganza non è farsi notare – è una delle sue massime più note - ma farsi ricordare». Una lezione di stile. E vita.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL PROVVEDIMENTO

Avvocati, riforma ok torna il giuramento davanti al giudice

(C) Ced Digitale Servizi - 7570587[illegible] - 46.232.147.227 - sfoglia.ilmattino.it

▶Via libera del governo al ddl che riorganizza l'accesso all'attività forense
Esame di Stato una volta l'anno, riabilitazione dopo la prima sanzione

ROMA Nuove regole in arrivo per il mondo forense. Torna l'obbligo di giuramento per gli avvocati e viene rafforzata la disciplina del segreto professionale. Gli avvocati sanzionati, esclusi i radiati, potranno ottenere la riabilitazione, ma per una sola volta. E ancora: per le condotte di minima entità degli iscritti all'Albo si potrà procedere con un rito semplificato. Lo prevede il disegno di legge delega sul nuovo ordinamento forense approvato ieri in Consiglio dei ministri. Confermato l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione, con l'introduzione di un "tetto" ai massimali aggiornato dal ministero della Giustizia ogni cinque anni. Il Ddl interviene poi sui tirocini e sull'esame di Stato per l'accesso alla professione forense: quest'ultimo dovrà svolgersi in un'unica sessione annuale, con due prove scritte e una prova orale. Il menù delle riforme, al netto delle modifiche che potranno intervenire con i prossimi decreti legislativi, è ampio. L'Associazione nazionale forense però punta i piedi. La riforma della legge professionale, sottolinea l'associazione, è necessaria, ma deve tenere conto delle esigenze della professione e del mercato legale e garantire, nel contempo, oltre a una profonda riscrittura delle regole sull'esercizio della professione, una modernizzazione delle istituzioni forensi. Ne è convinto il segretario generale dell'Associazione nazionale forense, Giampaolo Di Marco, che ha inviato una lettera aperta al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per chiedere di avviare un percorso di confronto con tutti i componenti dell'avvocatura. Secondo i dati dell'ultimo rapporto Censis sull'avvocatura italiana, realizzato in collaborazione con Cassa Forense, il numero degli avvocati in Italia è in rilasciato (-1,6%).

AVVOCATI E DIRITTO DI DIFESA Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl che riorganizza e rivede i criteri di accesso alla professione forense. Un provvedimento molto atteso, al quale il governo stava lavorando da tempo

RAFFORZATA LA DISCIPLINA DEL SEGRETO PROFESSIONALE NIENTE FORMAZIONE CONTINUA PER DOCENTI E CARICHE ISTITUZIONALI

LE IMMATRICOLAZIONI

Oggi esercitano la professione 124mila uomini e 109.300 donne, per un totale di poco più di 233 mila avvocati in attività. Uno su cinque, circa il 22 per cento, non è soddisfatto della propria condizione lavorativa. E un terzo ha preso recentemente in considerazione l'idea di abbandonare la professione. Quest'ultimo dato, però, risulta in leggera riduzione (33,3% contro il 34,6% del 2024). Nonostante i redditi siano cresciuti del 6,8% rispetto al 2022, più del 60% degli avvocati lamentano scarsi guadagni. Non sorprende perciò che le immatricolazioni a giurisprudenza si siano dimezzate rispetto a quindici anni fa: se nel 2010/2011 erano state 28.029 le nuove matricole, nel 2023/2024 sono scese a 16.989. Calano anche gli abilitati alla professione. Per quanto riguarda le retribuzioni, lo schema di legge delega che ieri ha ricevuto il semaforo verde in Consiglio dei ministri prevede «la libera pattuizione dei compensi tra le parti, salvo i casi disciplinati dalla normativa in materia di equo compenso». L'equo compenso deve essere adeguato alla quantità e alla qualità della prestazione resa. Potrà essere anche parametrato al raggiungimento degli obiettivi perseguiti. Inoltre, il ministro della Giustizia, su proposta del Consiglio nazionale forense, sarà chiamato ad adottare ogni due anni un decreto contenente i parametri per il calcolo del compenso dell'avvocato da applicarsi in assenza di pattuizione scritta o consensuale del compenso. E poi l'esercizio dell'attività professionale in forma collettiva dovrà avvenire mediante la partecipazione dell'avvocato ad associazioni, reti professionali o società tra avvocati. In ogni modo, l'incarico per lo svolgimento dell'attività professionale dovrà essere sempre personale, anche nell'ipotesi in cui sia conferito a un avvocato membro di un'associazione o di una società professionale o di una rete.

I VINCOLI

«Con l'accettazione dell'incarico l'avvocato ne assume la responsabilità personale illimitata, solidamente con la società», afferma lo schema di disegno di legge. Per quanto riguarda le attività incompatibili con l'esercizio della professione di avvocato, si va verso un regime meno severo. Il Ddl indica tra le attività incompatibili quella notarile, oltre a qualsiasi altra attività di lavoro subordinato e di lavoro autonomo svolta continuativamente o professionalmente e ogni attività di impresa svolta in nome proprio o in nome o per conto altrui. Non possono esercitare la professione nemmeno gli amministratori di società di persone, a meno che queste non siano società tra avvocati. La professione è compatibile invece con l'esercizio di attività di lavoro autonomo di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale, oltre che con l'esercizio della professione di dottore commercialista. Non rientrerà nel nuovo regime delle incompatibilità nemmeno chi ricopre la carica di amministratore unico, consigliere delegato, presidente o liquidatore, anche con poteri individuali, degli organi di amministrazione di società di capitale, anche in forma cooperativa, nonché di società a capitale pubblico, enti e consorzi, pubblici e privati. La mancata formazione costerà la sospensione dall'albo. Sono esentati dall'obbligo di formazione continua i professori universitari, sia in ruolo che fuori ruolo, anche collocati a riposo, e i ricercatori in materie giuridiche, oltre agli avvocati che ricoprono cariche istituzionali di primo piano, dal presidente della Repubblica al premier, ai ministeri e ai sottosegretari. Il Consiglio nazionale forense dovrà stabilire le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di formazione e aggiornamento professionale.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITO SEMPLIFICATO PER LE PICCOLE CONDOTTE ILLECITE VIENE ESTESO L'ELENCO DELLE ATTIVITÀ INCOMPATIBILI

Commercialisti, riparte il cantiere l'obiettivo è attirare i giovani

LA NORMATIVA

ROMA Ridare appeal tra i giovani alla professione del commercialista. Negli ultimi dieci anni, mentre sono aumentati i laureati in economia, il numero di ragazzi e ragazze che hanno scelto di svolgere tirocinio professionale e dare l'esame di stato è crollato. Le statistiche riflettono la realtà di una categoria che sta invecchiando. Dal 2008 i commercialisti under 40 iscritti all'albo sono calati del 32,3% mentre i professionisti con più di 60 anni sono aumentati del 64,3%, anche perché l'età per la pensione si è spostata più avanti. Tant'è che l'età media tra i commercialisti è ormai di 52,5 anni. Numeri messi nero su bianco nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge delega per riformare la professione, discusso ieri dal Consiglio dei ministri. Per adesso c'è stata una prima ricognizione, rinviando tutto. La riunione ha invece varato altri tre disegni di legge di riforma delle professioni, di cui due dedicati ai sanitari e agli avvocati.

«Il ruolo dei professionisti è fondamentale per il rilancio dell'Italia. Questo governo ne riconosce da sempre la specificità», ha commentato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «Milioni di uomini e donne che, con le loro competenze e le loro specializzazioni, hanno un ruolo centrale nella vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese». I provvedimenti, ha aggiunto la premier, «nascono dal proficuo confronto con i professionisti e che rappresentano un ulteriore passo in avanti, perché puntano a valorizzare i diversi ambiti professionali, adeguando le leggi di settore ai cambiamenti della società, semplificando e sburocratizzando i processi, potenziando i percorsi formativi, agevolando l'accesso e aumentando l'attrattività».

I CONTENUTI

Il testo sui commercialisti tornerà sul tavolo dell'esecutivo in una prossima riunione. Più ministri, a partire dalla titolare del Lavoro, Marina Calderone, hanno avanzato la richiesta di limature sul testo portato dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio (che ha portato anche il ddl sulla riforma dell'avvocatura). Meglio quindi prendere tempo per rivedere le norme, osteggiate da una fronda della categoria che infatti, alla vigila del cdm, aveva chiesto il rinvio. Il provvedimento serve a fare più di un tagliando all'ultimo intervento complessivo che risale ormai a vent'anni fa. La riforma, scrive il governo, ha avuto molti punti di forza, ma sono numerosi gli aspetti critici. In più dal 2005 è mutato il contesto sociale ed economico e con esso sono cambiate le esigenze del mercato delle professioni.

Per farlo la bozza della delega, la cui attuazione avverrà con una serie di decreti da emanare entro dodici mesi dall'ok definitivo delle Camere, dà particolare importanza all'esercizio della professione in forma associata e societaria.

«La rivoluzione tecnologica in atto e i conseguenti processi di riorganizzazione aziendale, richiedono una riorganizzazione dei processi produttivi della professione che siano capaci di aumentarne l'efficienza», spiega la relazione. La delega punta quindi a spingere i professionisti a fare squadra e sfruttare le specializzazioni. «I dati reddituali dei commercialisti dimostrano, infatti, che i professionisti che esercitano la propria attività professionale in forma aggregata dichiarano mediamente un reddito 2,4 volte superiore a chi la esercita in forma individuale». Specializzazione delle quali i decreti attuativi dovranno tenere conto anche nella riorganizzazione delle attività delle due professioni di commercialista ed esperto contabile. Non ci sarà l'attribuzione di nuove competenze, ma saranno censite le attività professionali già previste in altre disposizioni di legge, tenendo conto delle novità introdotte con la riforma della crisi d'impresa e con la riforma fiscale.

PALAZZO CHIGI Ieri in Cdm si è deciso di rinviare la riforma sulla professione dei commercialisti: esame rinviato. Passata invece quella sulla professione forense

LA FORMAZIONE

Una parte importante della bozza vuole poi accelerare l'ingresso di forze nuove nella professione. Tra i principi sui quali costruire la delega c'è infatti la possibilità di svolgere il tirocinio di diciotto mesi già durante i corsi di studio universitari «così da ridurre i tempi per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista e incentivare le nuove generazioni all'esercizio della stessa». Possibilità che non vale per gli iscritti all'albo degli esperti contabili.

Altro principio della delega sarà prevedere una disciplina per «eventuali forme collettive di assicurazione per la responsabilità civile», il tutto «fermo restando l'eventuale obbligo assicurativo individuale» contro i rischi della professione.

Il cdm ha anche dato corpo a una riforma più complessiva degli ordini professionali.

Tra le direttrici che dovranno indirizzare i cambiamenti è prevista una disciplina delle specializzazioni, affidando al Consiglio nazionale richiedente e agli ordini e collegi territoriali, l'organizzazione dei corsi formativi. Inoltre si punta a riordinare per ciascuna professione il regime delle incompatibilità con l'esercizio di altre attività. «L'attuale disciplina prevista nei singoli ordinamenti appare in molti casi priva di attualità e foriera di generare inutili barriere all'ingresso», spiega infatti la relazione che accompagna il provvedimento. Si punta inoltre a rivedere l'intero sistema di vigilanza e controllo ministeriale degli ordini e dei collegi, nonché a fare chiarezza sul regime giuridico dei dipendenti del comparto ordini professionali, spesso penalizzati nelle procedure di mobilità verso altri Enti della pubblica amministrazione.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELONI: «RUOLO DELLE PROFESSIONI FONDAMENTALE» MA DOPO UN CONFRONTO NORDIO-CALDERONE IL DDL VIENE RINVIATO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3071832BD3A1C65A

Imprese & Territori

Sviluppo
Verso la Silicon Valley: imprese a caccia di business —p.18

Rinnovabili
Le imprese: rischio tariffe troppo basse per il bando Fer X —p.19

RAY-BAN PER LA FORMULA 1
In occasione del weekend del Gran Premio di Monza, il marchio del gruppo Essilux presenta un modello in edizione limitata, Monza Limited Edition (*a lato*), realizzato in collaborazione con la scuderia Ferrari

SALONE NAUTICO GENOA BOAT SHOW
Genova 18-23 SETTEMBRE 2025

La fine dell'estate raffredda la corsa dei nuovi posti di lavoro

Occupazione

Le stime Excelsior: a settembre previste 569mila assunzioni (-2,6% su anno)

Negativo anche il trimestre settembre-novembre: frenano industria e servizi

Claudio Tucci

La fine della stagione estiva porta una prima frenata sulle prospettive di assunzione delle imprese a settembre, e per il trimestre settembre-novembre. Con il segno meno che si conferma per i principali settori manifatturieri, e inizia a coinvolgere anche alcuni comparti dei servizi. Dazi e clima di incertezza internazionale si stanno ripercuotendo sulla nostra economia, e gli effetti (partendo dalle aspettative) cominciano a intravedersi anche sul lavoro.

A settembre sono quasi 569mila le opportunità lavorative offerte dalle aziende, ha reso noto ieri il bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Rispetto all'anno prima si segnala una flessione di -15mila ingressi programmati (-2,6%). Anche il trimestre settembre-novembre mostra più ombre che luci: le imprese hanno previsto di inserire oltre 1,5 milioni di lavoratori, registrando però una contrazione di circa 30mila unità (-1,9%) nel confronto con il trimestre settembre-novembre 2024. E mentre il comparto industriale, e i singoli settori manifatturieri, mostrano segnali di sofferenza già da qualche mese, a prevedere meno assunzioni sono anche i servizi. A settembre sono stati infatti preventivati 377mila contratti di lavoro e circa 1 milione nel trimestre settembre-novembre, in flessione rispettivamente di -9mila entrate e di -16mila nel confronto con il 2024. Gli unici settori che tengono e prevedono assunzioni in più, sia sul mese sia sul trimestre, sono ristorazione-servizi turistici e costruzioni.

«Il clima di incertezza internazionale sta avendo effetti significativi su diversi segmenti della nostra manifattura e dei servizi - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. Molto dipenderà dall'evoluzione del contesto a livello mondiale. In particolare, i settori che producono beni durevoli (dagli elettrodomestici all'arredo) risentono in maniera più rilevante delle scelte di acquisto dei consumatori italiani ed esteri. E ciò produce anche un rallentamento degli investimenti in capitale umano».

Guardando i numeri un po' più nel dettaglio, l'industria nel suo complesso ha programmato 147mila entrate a settembre e 404mila nel trimestre (rispettivamente -5mila entrate e -14mila rispetto agli analoghi periodi del 2024). A settembre le imprese del manifatturiero sono alla ricerca di circa 91mila lavoratori e 251mila tra settembre-novembre, mentre le imprese delle costruzioni ne ricercano 56mila nel mese e 154mila nel trimestre. Tra i principali settori manifatturieri che programmano assunzioni si segnalano la meccatronica con circa 21mila contratti nel mese e 57mila nel trimestre seguita dalle industrie alimentari che ricercano 17mila lavoratori a settembre e 49mila per l'intero trimestre settembre-novembre e dalla metallurgia con 17mila contratti nel mese e 45mila nel trimestre.

Per quanto riguarda i servizi, ad offrire le maggiori opportunità lavorative sono i servizi alle persone che ricercano 97mila lavoratori nel mese e circa 210mila nel trimestre. Seguono il turismo con 96mila richieste nel mese e 255mila nel trimestre e il commercio con 65mila lavoratori nel mese e 207mila nel trimestre.

Sotto l'aspetto dimensionale, sono positive le aspettative delle imprese piccolissime, fino a 9 dipendenti con +5mila entrate nel mese (+3,0%) e +27mila nel trimestre (+5,7%), mentre risultano in flessione le previsioni nelle restanti fasce dimensionali, con una maggiore intensità nelle imprese di media dimensione tra 50 e 250 dipendenti (-8,6% nel mese e -7,7% nel trimestre), a testimonianza di una sofferenza di una certa fetta delle nostre Pmi made in Italy (non a caso nei primi sei mesi dell'anno la cig è salita del 21,83% rispetto allo stesso semestre 2024, con picchi nella meccanica e nell'industria in generale).

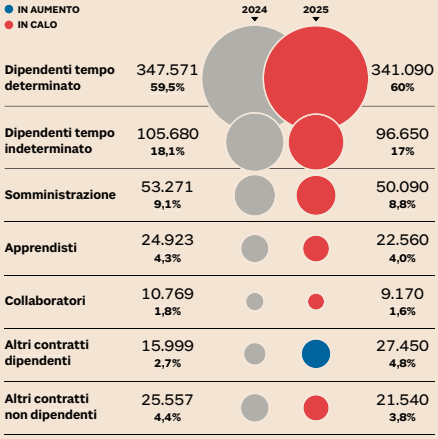
La frenata del lavoro si vede anche a livello territoriale: sono positive le sole aspettative delle imprese del Sud e Isole, trainate dall'onda lunga del turismo (+11mila ingressi nel mese e +16mila nel trimestre) rispetto allo scorso anno mentre in tutte le altre aree si segnala una flessione della domanda di lavoro specie per le imprese del Nord Ovest (-19mila nel mese e -37mila nel trimestre) seguite da quelle del Centro (-5mila sia nel mese che nel trimestre) e del Nord Est (-2mila nel mese e -4mila nel trimestre). In questo clima di incertezza non stupisce che il contratto a tempo determinato sia lo strumento più utilizzato (è stato proposto per circa 341mila ingressi, pari al 60% del totale). A seguire i contratti a tempo indeterminato (97mila, 17,0%) e in somministrazione (50mila, 8,8%).

A settembre è in calo anche il mismatch: le difficoltà di reperimento dichiarate dalle imprese riguardano 259mila assunzioni programmate (45,6% del totale). A settembre 2024 ci si attestava al 46,7%. La causa principale del disallineamento tra domanda e offerta è la "mancanza di candidati" con una quota del 29,2%, mentre la "preparazione inadeguata" si attesta al 12,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario del lavoro

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per tipologia di contratto
Valori assoluti e percentuali



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2025

I NODI CRITICI

Segno meno al Centro-Nord
La frenata del lavoro si vede anche a livello territoriale:, dove si segnala una flessione in tutto il Centro-Nord.
Sono positive le sole aspettative delle imprese di Sud e Isole, trainate dall'onda lunga del turismo.

Male le aziende medio grandi
Sono positive le aspettative delle imprese piccolissime, fino a 9 dipendenti con +5mila entrate nel mese, +27mila nel trimestre). Sono in flessione le previsioni nelle restanti fasce dimensionali, con una maggiore intensità nelle imprese di media dimensione tra 50 e 250 dipendenti (-8,6% nel mese e -7,7% nel trimestre),

54%
PANDINA
Più della metà delle auto prodotte in Italia sono rappresentate dalla Pandina fatta a Pomigliano. In Serbia la Grande Panda

PANORAMA

TEATRI LIRICI

San Carlo, sospesa la nomina bis di Macciardi

La settima sezione civile del Tribunale di Napoli ha sospeso l'efficacia e l'esecuzione della deliberazione del 26 agosto con la quale si era proceduto, da parte di tre componenti del Consiglio di indirizzo della fondazione Teatro San Carlo di Napoli, alla nomina bis di Fulvio Macciardi a soprintendente. La giudice Livia De Gennaro, accogliendo il ricorso presentato dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, presidente della Fondazione, ha fissato un'udienza il 23 settembre per la comparizione delle parti.

La delibera era stata votata dai due componenti del Consiglio di indirizzo di nomina ministeriale - Marilù Faraone Mennella e Gianfranco Nicoletti - e da quello regionale - Riccardo Realfonzo - dopo che Manfredi e la rappresentante della Città metropolitana - Maria Grazia Falciatore - avevano abbandonato la seduta del Consiglio di indirizzo prima del voto. Secondo la giudice De Gennaro la deliberazione del 26 agosto sarebbe stata assunta in violazione delle norme e dei principi generali sull'ordine del giorno, in quanto «né la proposta del 4 agosto né il decreto di nomina risultavano sospesi». La delibera del 4 agosto «pienamente efficace».

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE PANDA STELLANTIS

Da Mirafiori e Pomigliano lavoratori per la Serbia

La prassi dei distacchi temporanei presso altri stabilimenti è tutt'altro che nuova, ma in un momento di grande preoccupazione sulla tenuta occupazionale degli stabilimenti Stellantis in Italia, la notizia degli addetti di Pomigliano e Mirafiori in trasferta sulle linee della Grande Panda in Serbia ha attirato l'attenzione dei sindacati, oltre che riaprire il dibattito sulla scelta di destinare un modello iconico per l'industria automobilistica italiana come la Panda ad uno stabilimento all'estero. Nel sito campano, la storica fabbrica della city car di Fiat che rappresenta il 54% della produzione italiana, avrebbero aderito finora una sessantina di addetti, per un periodo che potrebbe andare dai tre mesi all'anno. A Mirafiori, ricostruisce la Fiom, si cercano con urgenza una cinquantina di addetti da inserire in linea per un periodo che va da un mese a tre mesi, con ipotetica estensione. Per la Fim Cisl, Mirafiori «vede in primo piano la preparazione delle produzioni dedicate alla nuova 500 Hybrid con le prime vetture previste nelle prossime settimane. Consideriamo prioritario il massimo impegno in questa direzione con l'obiettivo di impiegare tutti i lavoratori in vista della scadenza degli ammortizzatori sociali, il 31 gennaio».

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

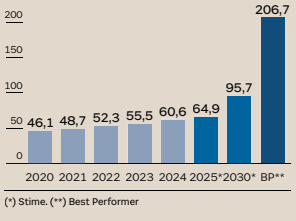
GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3071832BD3A1C65A

2,3 GW

LA POTENZA INSTALLATA
In Italia, si stima che al 2035 la potenza installata potrebbe raggiungere i 2,3 GW in uno scenario tendenziale e i 4,6 GW in una prospettiva "full potential"

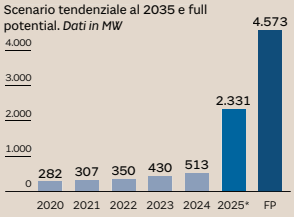
Tra sviluppo e sostenibilità

IL VALORE DELLA DATA ECONOMY IN ITALIA
L'evoluzione al 20230.
Dati in miliardi di €



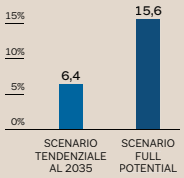
(*) Stime. (**) Best Performer

POTENZA ENERGETICA NOMINALE DEI DATA CENTER IN ITALIA
Scenario tendenziale al 2035 e full potential. *Dati in MW*



(*) Scenario tendenziale. (**) Scenario Full Potential

CONTRIBUTO DEI DATA CENTER ALLO SVILUPPO DEL PIL
Scenario tendenziale al 2035 e full potential. *Valore %*



Fonte: A2A; Teha Group

Data center, una filiera che al 2030 può valere 200 miliardi e l'8% del Pil

Studio TEHA Group e A2A

Nel 2024 la Data Economy italiana era a 60,6 miliardi, pari al 2,8% del pil

Una pianificazione strategica può permettere uno sviluppo sostenibile

Cheo Condina

Una filiera da oltre 200 miliardi al 2030 (contro i 60 di oggi), con un peso sul pil vicino all'8% (dal 2,8%) e che potrebbe contribuire, nel 2035, fino al 15% della crescita dell'economia, abilitando oltre 150mila posti di lavoro e recuperando calore di scarto, di fatto decarbonizzato, sufficiente a soddisfare i fabbisogni di 800mila famiglie. Con Milano e la Lombardia in pole position per diventare un nuovo polo strategico europeo. È questo, in estrema sintesi, il potenziale percorso di sviluppo della cosiddetta "Data Economy" tricolore descritto dal position paper "L'Italia dei data center. Energia, efficienza, sostenibilità per la transizione digitale" realizzato da TEHA Group in collaborazione con A2A e che verrà presentato oggi al Forum di Cernobbio dal top management del gruppo, il Ceo Renato Mazzoncini e il presidente Roberto Tasca, e dal senior partner di TEHA Lorenzo Tavazzi.

Al di là dello snocciolare freddi numeri – le proiezioni nel medio periodo sono sempre soggette a oscillazioni e sorprese (in positivo o in negativo) - l'obiettivo dello studio è dimostrare un concetto ben preciso. Ovvero che affrontare le sfide poste dalla rapida espansione della Data Economy (di cui il boom di richieste di allacciamento a Terna è solo la punta dell'iceberg) con una pianificazione strategica integrata, può permettere allo stessa uno sviluppo sostenibile, rendendo i data center non solo infrastrutture tecnologiche strategiche, ma veri e propri abilitatori di benefici ambientali sociali ed economici, e dunque in grado di contribuire attivamente al sistema producendo energia e riducendo consumi ed emissioni. La sfida, in sostanza, è riuscire a trasformare impianti altamente energivori (nel 2035 potrebbero raggiungere il 4% dei consumi elettrici globali, il 13% in Italia) in alleati della sostenibilità urbana. Nonché individuare soluzioni per evitare possibili riflessi negativi sulla transizione energetica, considerato che l'elettrificazione spinta non potrà essere soddisfatta soltanto con le rinnovabili ma riporta in voga i nuovi cicli combinati a gas ad alta efficienza, e per rimediare ai fortissimi consumi d'acqua (ancora con poche soluzioni) e al consumo di suolo, che può essere alleviato dall'utilizzo di aree brownfield.

Presupposto del position paper è che i numeri indicano un percorso di fortissima crescita per i data center. Certo, qualche segnale di surriscaldamento c'è, se è vero che nelle ultime settimane sia Sam Altman sia il Mit hanno evidenziato un eccesso di euforia sul mondo della IA, pilastro della Data Economy. Tuttavia, l'espansione della connettività globale ha ormai trasformato i data center stessi in infrastrutture imprescindibili per i servizi digitali, la gestione dei flussi informativi e la sicurezza delle comunicazioni.

In Italia, si stima che al 2035 la potenza installata potrebbe raggiungere i 2,3 GW in uno scenario tendenziale e i 4,6 GW in una prospettiva "full potential" (contro i 513 MW di fine 2024): di riflesso i relativi consumi elettrici vengono previsti tra il 7% e il 13% del totale nazionale. Un ritmo di sviluppo serrato che, secondo lo studio, avrebbe un impatto economico rilevante. Se nel 2024 la Data Economy italiana valeva 60,6 miliardi, pari al 2,8% del pil, solo raggiungendo i best performer tra i Paesi europei si potrebbe arrivare a 207 miliardi entro il 2030. Lo sviluppo del settore potrebbe contribuire alla crescita annuale del pil: la stima va dal 6% nello scenario tendenziale al 15% in quello di pieno sviluppo, con l'abilitazione rispettivamente di 77mila e 150mila posti di lavoro diretti, indiretti e indotti.

In questo scenario il nostro Paese ha evidentemente maggiori margini di crescita rispetto ai grandi hub storici europei (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi, Dublino) che mostrano segnali di saturazione per svariati motivi e vincoli. E così, a dirlo sono i numeri, Milano (che sta scalando la classifica delle capitali europee) e la Lombardia si stanno affermando come poli strategici, attirando l'interesse crescente degli investitori.

> **Gli impianti, altamente energivori, nel 2035 potrebbero raggiungere il 4% dei consumi elettrici globali, il 13% in Italia**

> **Milano e la Lombardia sono in pole position per diventare un nuovo polo strategico europeo**

Una prospettiva di grande crescita che tuttavia deve essere incanalata in un percorso di sostenibilità a 360 gradi. Esempi come quello dell'Irlanda, dove i data center rappresentano il 21% del consumo elettrico nazionale e quanto l'intero settore residenziale del Paese, e della Virginia, in cui la concentrazione di queste infrastrutture ha portato a un aumento del 65% del consumo idrico, dimostrano gli effetti negativi legati ad una crescita incontrollata del settore. Ecco perché lo studio individua quattro leve strategiche su cui agire: il recupero di calore (vedi altro articolo in pagina), l'utilizzo di aree brownfield (siti industriali dismessi), il ricorso a contratti di fornitura energetica a lungo termine (Power Purchase Agreement) per favorire le sinergie con le rinnovabili e la valorizzazione dei RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) generati dai data center. In uno scenario di pieno sviluppo, conclude il position paper, una loro applicazione integrata consentirebbe un risparmio complessivo di 5,7 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno, con un beneficio economico stimato di circa 1,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città decarbonizzate con il calore di scarto

Benefici per Milano

Recuperabili fino a 9,5 TWh annui di energia termica per soddisfare 800mila famiglie

Decarbonizzare le città, e in generale il comparto residenziale, recuperando il calore di scarto dei data center che altrimenti andrebbe disperso ed evitando così che le abitazioni producano CO_2 per soddisfare le proprie esigenze. Secondo gli esperti si tratta di una delle leve più promettenti, a livello sistemico, per sfruttare lo sviluppo di queste infrastrutture in un'ottica di sistema, di circolarità e di transizione green, con una pianificazione sinergica tra sviluppo digitale e strategie energetiche.

I calcoli dello studio di A2A e TEHA dicono che, nel miglior scenario, si potrebbero recuperare fino a 9,5 TWh annui di energia termica dai data center collocati in prossimità di reti di teleriscaldamento esistenti o pianificate. Una quantità sufficiente per coprire il fabbisogno termico annuo di circa 800.000 famiglie — di cui oltre 530.000 nella sola Città Metropolitana di Milano — contribuendo a evitare ogni anno fino a 2 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti. Un risultato, quest'ultimo, che può essere tradotto in altri due numeri, forse più divulgativi: rappresenta il 5% delle attuali emissioni dirette del comparto residenziale italiano, ma equivale anche al risultato che si otterrebbe installando 2,3 milioni di pompe di calore (ovvero il 55% del parco complessivo al 2024).

I casi virtuosi in questo campo non mancano. E come spesso accade i Paesi nordici fanno scuola. Per esempio la Finlandia, dove nel Comune di Mantsala l'allaccio di un data center da 75 MW del Nebius Group alla rete di teleriscaldamento locale ha consentito di soddisfare il fabbisogno termico di 2.500 abitazioni, riducendo anche i costi energetici per i cittadini. Un altro progetto, più su larga scala, è stato avviato nel 2023 da Microsoft, che ha acquisito un'area di 22 ettari nei pressi di Helsinki con l'obiettivo di costruire un nuovo data center connesso alla rete di teleriscaldamento della città di Espoo. Una volta operativo, l'impianto sarà in grado di coprire fino al 40% del fabbisogno termico della popolazione locale, ovvero circa 100.000 abitanti.

In Italia, A2A si è mossa, sia a Milano sia a Brescia. Nel capoluogo lavora con Retelit e DBA gruppo per recuperare e immettere nella rete di teleriscaldamento, che alimenta il municipio 6, il calore di un data center in costruzione da 3,2 MW, peraltro in un contesto urbano denso e fortemente energivoro. A Brescia, invece, quest'estate ha inaugurato nella centrale Lamarmora un nuovo data center progettato dalla società francese Qarnot che, grazie a un avanzato sistema di raffreddamento a liquido, consente di recuperare energia termica a temperature elevate, fino a 65 gradi, da immettere direttamente in rete per portare calore agli edifici. In tutto, il recupero termico sarà in grado di soddisfare il fabbisogno di oltre 1.350 appartamenti equivalenti, evitando l'emissione di 3.500 tonnellate di anidride carbonica.

> **A Mantsala, in Finlandia, l'allaccio di un data center da 75 MW soddisfa il fabbisogno di 2.500 abitazioni**

La Lombardia, data la fortissima concentrazione di data center (e di richieste di allaccio), è certamente terreno fertile per iniziative di questo tipo. E A2A, che l'anno scorso ha rilevato le principali reti elettriche Enel nella Regione e ha impianti di generazione, si trova in una posizione cruciale e strategica. Può infatti offrire in tempi brevi l'allaccio alla rete (da inizio anno ha avuto un boom di richieste) ma anche l'elettricità necessaria per far girare i data center, inoltre ha le infrastrutture necessarie per sfruttare il calore generato dagli stessi data center, sia a Milano sia a Brescia, "patria" in tempi non sospetti del teleriscaldamento, quando c'era ancora la vecchia Asm di Renzo Capra.

—**Ch.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per sostenere lo sviluppo rispunta il gas: sei centrali valgono il nucleare iberico

Le contromisure

Necessario anche investire in rinnovabili che possono fare metà del lavoro

Chiamatela, se volete, la rivincita delle centrali a gas. Uno degli asset più bistrattati negli ultimi anni potrebbe vivere una seconda giovinezza grazie al boom dei data center, che impongono alle reti un fabbisogno di energia senza soluzione di continuità, 24 ore su 24, sette giorni su sette. E chi riesce garantire una fornitura di queste genere, che gli addetti ai lavori chiamano "baseload"? Le rinnovabili possono fare metà del lavoro, ma l'altra parte della soluzione – quando le pale eoliche si fermano o il sole scompare – è rappresentata da due strade: centrali a gas o nucleare. Che per l'Italia, se si vuole ragionare nel breve periodo, si riduce a una, i cicli combinati ad alta efficienza, di cui il Paese è ricco con sei nuove centrali, tra presente e futuro, per quasi 5 GW, largo circa quanto il nucleare spagnolo. E con il recupero del calore disperso dai data center che abbasserebbe in maniera rilevante il saldo finale di anidride carbonica. Certo, rispetto all'atomo le differenze in termine di emissioni restano, ma in Italia la tabella di marcia sugli Small Modular Reactor, potenzialmente ideali per alimentare un data center, proietta questa soluzione a metà degli anni Trenta, mentre il nucleare di quarta generazione, senza fare nomi, è considerabile alla stregua di una start up e potrebbe vedere i suoi primi frutti solo nel decennio successivo.

Attenzione, quanto detto finora non significa che il ruolo delle rinnovabili vada ridimensionato. Anzi, esse saranno sempre più l'architrave del mix energetico italiano; tuttavia, secondo lo studio di TEHA e A2A, per alimentare i data center andranno integrate con fonti in grado di garantire continuità e flessibilità, prerogative necessarie per far funzionare questo tipo di infrastrutture. Ciò permetterebbe, peraltro, di prendere due piccioni con una fava: il 70% della capacità termica italiana è di fatto inutilizzata e il restante 30% viene chiamato in causa ormai solo per coprire i picchi di richiesta (soprattutto invernali). Tutto ciò ha determinato un incremento rilevante dei costi di gestione di questi impianti, che per la maggior parte restano in piedi solo con il meccanismo del capacity market, la remunerazione ricevuta per la riserva di potenza e flessibilità offerta al sistema. Per dare un'idea, sebbene oggi il gas contribuisca ancora a metà della generazione elettrica italiana, si stima che dalle oltre 3mila ore del 2023 questi impianti funzioneranno nel 2030 solo 1.170 ore, fondamentali però per evitare blackout, con conseguenze potenzialmente molto gravi, in alcune aree del Paese.

Inoltre, l'Italia già oggi può contare su tre nuovi impianti a ciclo combinato ad alta efficienza (oltre il 60%), flessibilità e prestazioni ambientali, ai quali presto se ne aggiungeranno altri tre: in tutto sei nuove centrali da 5 GW, che in termini di emissioni – se accoppiate al recupero del cascame termico dei data center – fornirebbero performance più che interessanti. Ipotizzando di far viaggiare un data center al 50% con rinnovabili e al 50% con un asset termico di questo tipo, considerando il calore di scarto destinato al residenziale (per la cui produzione si evitano così ulteriori emissioni), la CO_2 prodotta si attesta a 95 grammi/Kwh. Senza sfruttare il teleriscaldamento e con cicli combinati meno efficienti (50% o 40%) il bilancio finale è rispettivamente di 400 e 500 g: una forbice che la dice lunga sul potenziale valore della circolarità dei data center.

> **L'Italia già oggi può contare su tre nuovi impianti ad alta efficienza, flessibilità e prestazioni ambientali**

Anche il maxi progetto Stargate, frutto della collaborazione tra OpenAI, Oracle e Softbank, in Texas data l'urgenza di approvvigionamento energetico sta utilizzando centrali a gas (peraltro a bassa efficienza). Allo stesso tempo è altrettanto vero che molte Big Tech americane, come Microsoft o Google hanno scelto il nucleare, sfruttando centrali già esistenti (la prima ha firmato un accordo con Constellation Energy per acquistare 800 MW energia nucleare dalla centrale di Three Mile Island) o mettendo in cantiere nuovi Smr, come avvenuto anche in Gran Bretagna. In Italia l'atomo al momento è poco più di un cantiere e, secondo il report, la scelta più pragmatica è quella di appoggiarsi, per coprire i buchi delle rinnovabili, al caro vecchio gas seppur con un "lifting" di efficienza.

—**Ch.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Lo stato attuale. A fine 2024 513 MW di potenza installata

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3071832BD3A1C65A

Norme & Tributi

Terzo settore
In arrivo 44 milioni di euro, anche per le Onlus —p.29

Transfer pricing
Si applica l'Iva sui servizi con corrispettivo —p.27

CORTE UE
L'aggiustamento dei prezzi è assoggettato a imposta sulla controllata estera. La detrazione è subordinata alla documentazione che attesa le prestazioni. Così la sentenza nella causa C-726/23

L'Ires premiale lascia più tempo per interconnettere i beni 4.0 e 5.0

Reddito d'impresa

Piena operatività anche successiva alla data d'acquisto

Necessaria la permanenza per oltre la metà dei 5 anni stabiliti per la sorveglianza

Luca Gaiani

Per l'accesso all'Ires premiale, l'interconnessione degli investimenti deve permanere per oltre la metà del quinquennio di sorveglianza, ma può effettuarsi anche successivamente alla data dell'acquisto. Il chiarimento è contenuto nella relazione al Dm dell'8 agosto 2025. Se si tratta di beni con caratteristiche 5.0, oltre alla condizione di interconnessione, occorre una riduzione dei consumi della struttura produttiva o dei singoli processi, rispettivamente del 3 o del 5 per cento.

Investimenti rilevanti

Le società che intendono applicare l'Ires del 20% sul reddito imponibile 2025, oltre a non aver distribuito più del 20% dell'utile 2024, devono raggiungere gli ulteriori due obiettivi di investimenti minimi e di incremento occupazionale previsti dalla norma.

Con riferimento agli investimenti, si considerano quelli effettuati tra il 1° gennaio 2025 e il termine per la presentazione del modello Redditi 2026 in cui comparirà l'agevolazione (31 ottobre 2026). La data di effettuazione si individua secondo i criteri dell'articolo 109 del Tuir: consegna o spedizione, ultimazione per i beni realizzati in appalto, oppure momento di trasferimento della proprietà se successivo.

Il costo rilevante (che deve superare le soglie minime di accesso) si determina in base all'articolo 110 del Tuir (comprendendo gli oneri accessori). Stando a precedenti interpretazioni delle Entrate (circolare 4/E/2017), la quantificazione si effettua al lordo di eventuali contributi in conto impianti (come i tax credit 4.0 o 5.0) a prescindere da come vengono contabilizzati.

ADOBESTOCK

Presupposti. Gli investimenti in beni 4.0 e 5.0 sono tra i requisiti per l'Ires premiale

I beni devono avere le caratteristiche Industria 4.0 o Transizione 5.0 e dunque, come precisa l'articolo 5 del Dm 8 agosto 2025, essere interconnessi al sistema di gestione aziendale.

Interconnessione successiva

L'interconnessione, sempre in base all'articolo 5, deve permanere per oltre la metà del cosiddetto periodo di sorveglianza (durante il quale i beni non devono essere ceduti o delocalizzati all'estero) e dunque del periodo che va dalla data di acquisto alla fine del quinto esercizio successivo (31 dicembre 2030 per gli investimenti del 2025 e 31 dicembre 2031 per quelli del 2026).

Sussistendo questo requisito (che si qualifica più come causa di decadenza che non come condizione di accesso), l'interconnessione, come indica la relazione ministeriale, può essere realizzata anche successivamente all'effettuazione dell'investimento (e dunque anche dopo il 31 ottobre 2026) purché i beni, già al momento dell'acquisto e prima dell'entrata in funzione, posseggano i requisiti tecnici necessari per realizzarla.

Se l'interconnessione dovesse slittare ad un momento successivo a quello di presentazione del mod. Redditi 2026, la società dovrà, alternativamente, applicare la riduzione di aliquota nel presupposto che si verifichi poi la condizione (salvo riversare l'imposta in caso contrario) oppure assoggettare provvisoriamente il reddito al 24%, presentando poi una dichiarazione integrativa a favore nel momento in cui l'interconnessione sarà attuata.

Nessuna comunicazione

Se gli investimenti rilevanti rientrano tra quelli 5.0, oltre all'interconnessione, occorre ottenere, nell'esercizio successivo a quello di entrata in funzione, una riduzione dei consumi energetici pari al 3% (struttura produttiva) o 5% (processi interessati dall'investimento) rispetto al 2024.

Per applicare l'Ires premiale, non sono richieste le comunicazioni ex ante o ex post previste invece per l'ottenimento dei crediti di imposta. Neppure è necessario il richiamo in fattura della norma agevolativa sui tax credit.

I beni, come ricordato, non devono essere ceduti o destinati stabilmente a strutture produttive estere per tutto il periodo di sorveglianza. In caso di cessione, si può mantenere l'agevolazione effettuando un investimento sostitutivo (costo e caratteristiche tecniche non inferiori) entro la fine dell'esercizio di vendita. La destinazione a strutture estere si considera "stabile" se permane per oltre la metà di ciascun esercizio del periodo di sorveglianza.

La cessione (salvo investimento sostitutivo) o la dimissione, anche solo di una modesta parte degli investimenti, fa decadere in toto dall'agevolazione: l'Ires risparmiata (4%) va riversata integralmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

- Alfa Spa, per accedere all'Ires premiale, effettua un investimento in un macchinario con caratteristiche Industria 4.0, con consegna e fatturazione in data 1° novembre 2025
- L'entrata in funzione e l'interconnessione del macchinario si realizzano in data 1 dicembre 2025
- Il periodo di sorveglianza previsto dall'articolo 7 del Dm va dal 1° novembre 2025 al 31 dicembre 2030 con una durata di 62 mesi
- L'interconnessione deve essere mantenuta per oltre 31 mesi a partire dall'1 dicembre 2025

I beni devono essere interconnessi alla rete di gestione almeno fino a luglio 2028 (32° mese successivo a quello di interconnessione)

Holding operative, componenti finanziarie fuori dalla base Irap con l'adesione al Cpb

Faq Entrate

Comportamento coerente in dichiarazione per chi ha dato rilevanza alle voci

Giorgio Gavelli

Ai fini della proposta di concordato preventivo biennale (Cpb) le società di partecipazione non finanziarie (cosiddette «holding operative») non devono considerare le componenti di natura finanziaria previste dall'articolo 6, comma 9, del decreto Irap; tuttavia, le società che (ai fini della proposta 2024-2025) abbiano dato rilevanza a queste componenti – in assenza di diverse indicazioni – non hanno problemi, a condizione che mantengano nella dichiarazione Irap 2025 un comportamento coerente con quello tenuto al momento dell'adesione. È questo il contenuto della faq delle Entrate del 3 settembre, che ricalca quanto auspicato sul «Sole 24 Ore» di lunedì 7 luglio.

Il tema non si pone per le holding con codice attività Ateco 64.21.00 (tuttora privo di Isa, per cui le imprese sono impossibilitate ad aderire al Cpb) né per quelle con codice Ateco differente ma con ricavi del periodo anteriore al biennio superiori a 5.164.569 (escluse da Isa e, di conseguenza, anche dal Cpb). Ipotizzando, tuttavia, una società con codice Ateco 70.10.00 (Isa di riferimento DG06U), in assenza di altre cause di esclusione era possibile accedere al Cpb 2024-2025, così come (per chi non lo ha fatto) sarà possibile aderire per il biennio 2025-2026 entro il prossimo 30 settembre.

Il problema operativo nasceva dal fatto che queste società applicano l'Irap seguendo le regole dettate dall'articolo 6, comma 9, del Dlgs n. 446/1997, ossia determinando la base imponibile quale differenza tra valore e costo della produzione sommato al margine di interesse dato dalla differenza tra gli interessi attivi e assimilati rispetto a interessi passivi e assimilati (nella misura del 96%). L'articolo 17, comma 1, del Dlgs n. 13/2024, nel fissare le regole per l'individuazione del valore della produzione netta (Vpn) proposto dal contribuente come base per il concordato Irap, fa riferimento agli articoli 5, 5-bis, 8 e 10 del decreto Irap, bypassando l'articolo 6. In proposito, erano quindi possibili due diverse interpretazioni:

1. attenersi al dato letterale, determinando la proposta solo sulla base dell'articolo 5 del decreto Irap, esattamente come accade alle altre società di capitali;
2. ipotizzare una dimenticanza del legislatore, adeguando l'interpretazione in modo tale da assumere una base imponibile comprendente anche interessi attivi, passivi (al 96%) e componenti assimilate.

Con la Faq in esame, l'Agenzia indica che l'interpretazione corretta è la prima, per cui il Vpn ai fini del concordato per i contribuenti che esercitano un'attività con codice Ateco 70.10.00 va individuato senza considerare le componenti di natura finanziaria quando si "costruisce" la proposta (rigo Po5 del modello Cpb), salvo poi compilare il rigo IS250 del modello Irap 2025 indicando, in colonna 1, il Vpn concordato e nelle colonne 2 e 3, rispettivamente, anche l'importo degli interessi attivi e proventi assimilati e l'importo degli interessi passivi e oneri assimilati (per la quota deducibile). Tuttavia, per non mettere a rischio l'efficacia del Cpb 2024-2025, l'Agenzia afferma che qualora nel rigo Po5 del modello Cpb sia stato riportato il Vpn comprensivo del saldo della gestione finanziaria, il rigo IS250 del modello Irap 2025 va compilato secondo le indicazioni fornite nelle relative istruzioni, senza apportare ulteriori variazioni. Per il futuro, invece, occorre adeguarsi alla faq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Impresa e appalti

REVISIONE PREZZI, BIVIO TRA GIUDICE ORDINARIO E AMMINISTRATIVO

di **Marina Perrelli**

6 IL VINCOLO
Decadenza dallo sconto di aliquota con cessione o dismissione senza sostituzione

Il nuovo codice dei contratti pubblici segna un cambio di prospettiva nella disciplina del riequilibrio delle prestazioni contrattuali. Il legislatore del 2023 ha costruito un sistema di mantenimento dell'equilibrio sinallagmatico che si snoda attraverso l'intero codice: l'articolo 9 annovera tra i cosiddetti principi-regola la conservazione dell'equilibrio contrattuale, l'articolo 60 prevede l'obbligo di inserimento della clausola di revisione dei prezzi, l'articolo 120 disciplina la rinegoziazione per consentire alle parti di apportare al contratto modifiche di qualsivoglia natura in presenza di sopravvenienze straordinarie.

Il cambio di passo del legislatore del 2023 abbandona la logica del prezzo chiuso, che poneva il rischio delle fluttuazioni del mercato interamente a carico dell'appaltatore, non considera più prioritario l'interesse alla razionalizzazione della spesa pubblica, ma mira al risultato di affidare il contratto con il miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo e di eseguirlo nel rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza. Corollario del cambio di passo è la netta distinzione tra la disciplina pubblicistica, che mira alla conservazione del contratto in caso di «circostanze straordinarie e imprevedibili» che rendono eccessivamente onerosa l'esecuzione della prestazione, e quella dell'articolo 1467 del Codice civile che contempla la risoluzione del contratto come rimedio principale.

L'impianto logico-giuridico è stato confermato e implementato con le modifiche apportate dal Dlgs 209/2024, che hanno ridotto i margini di discrezionalità della stazione appaltante nella revisione dei prezzi dettagliando le modalità di applicazione delle variazioni contenute nelle nuove disposizioni e rendendo più chiara la soglia di attivazione della clausola, anche grazie al novellato allegato II.2 bis. La delineata disciplina ha ricadute anche in termini di giurisdizione, poiché nella fase dell'esecuzione i profili sostanziali si intrecciano necessariamente con i profili processuali. Atteso il mancato raccordo a livello legislativo tra gli articoli 60 e 120 del codice e l'articolo 133, comma 2, lettera e) n.2, del Dlgs 104/2010, che richiama ancora il Dlgs 163/2006, occorre interrogarsi se ciò sia sufficiente a escludere le controversie in materia di meccanismi revisionali dall'ambito della giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo e a rendere applicabili i criteri generali di riparto della giurisdizione.

Sul punto si segnala la ripresa del dibattito giurisprudenziale. Alcune pronunce del giudice amministrativo affermano la giurisdizione del giudice ordinario sui meccanismi revisionali, trattandosi di adempimenti contrattuali disciplinati nell'*an* e nel *quantum*, in relazione all'operatività dei quali sussistono margini esigui di discrezionalità dell'amministrazione, nonché, per l'istituto della rinegoziazione, atteso il riconoscimento in capo al contraente svantaggiato di una posizione di diritto soggettivo. In una recente decisione, invece, il Consiglio di Stato (n. 489/2025) si è espresso a favore dell'attrazione delle dette controversie nell'ambito della giurisdizione esclusiva, facendo leva su un'interpretazione che ne valorizza la *ratio*, correlata all'esigenza di concentrazione presso un unico giudice del contenzioso in «una materia contraddistinta da un intreccio di diritti soggettivi ed interessi legittimi», anche in coerenza con le Sezioni Unite che considerano superato «il tradizionale orientamento interpretativo secondo cui al giudice amministrativo spettavano le sole controversie relative all'an della pretesa alla revisione del prezzo, mentre competevano al giudice ordinario le questioni inerenti alla quantificazione del compenso» (Cassazione, sezio ni unite, 2160/2019).

La revisione prezzi e la rinegoziazione non sono meccanismi interamente automatici, né integralmente lasciati alla disponibilità delle parti, nell'ambito dei quali non è sempre agevole distinguere i diritti soggettivi dagli interessi legittimi. Si tratta di caratteristiche che fanno propendere per una lettura delle disposizioni sulla giurisdizione non ancorata alla teoria del "doppio binario", ma ispirata al principio di effettività della tutela che è, dal punto di vista processuale, un'ulteriore declinazione degli obiettivi perseguiti dalla nuova disciplina, volta a migliorare la qualità delle commesse pubbliche e a eseguirle nel minor tempo possibile.

A cura di **Mariana Giordano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **BIANI**

La sfida di un'Europa in bilico

Pubblichiamo un estratto dell'intervento che l'autore terrà durante il Festival del Pensare Contemporaneo di Piacenza il 13 settembre

di **MARC LAZAR**

Non voltiamoci dall'altra parte: l'Europa sta male, l'Europa è in difficoltà. È attaccata da tutte le parti. La Russia e la Cina affermano che la nostra era è finita, mentre la loro è solo all'inizio e il loro regime autoritario sta acquisendo sempre più influenza. Nel mondo arabo-musulmano gli islamisti detestano il nostro stile di vita e nelle nostre società i loro emuli, minoritari tra i musulmani ma molto attivi, alimentano questo odio. Le nazioni che sono nate dagli imperi coloniali ci fanno sentire in colpa per le nostre politiche passate e movimenti come gli intellettuali "decoloniali" continuano a gettare discredito su tutta la nostra civiltà e cultura. E ora l'attuale amministrazione statunitense ci maltratta. Ci impone dazi doganali che accettiamo, costretti e obbligati, e questo ha segnato, come espresso dal primo ministro francese, François Bayrou, "un giorno buio" per l'Europa "che si rassegna alla sottomissione". Inoltre, il vicepresidente J.D. Vance accusa l'Europa di soffocare le libertà e di non ascoltare più i popoli, cosa che lui stesso ha fatto quando lo scorso febbraio ha ricevuto a Monaco i rappresentanti del partito di estrema destra tedesco AfD. In realtà, egli difende un'altra concezione della democrazia. Non più quella della democrazia liberale e rappresentativa sviluppatasi nel corso dei decenni proprio iniziando dal suo stesso Paese, ma una democrazia fondata sulla sovranità popolare senza limiti. Le sfide che gli europei devono affrontare sono quindi considerevoli.

In queste condizioni, la cosa peggiore sarebbe riproporre discorsi rassicuranti e convenzionali, come ad esempio ricordare la frase di Jean Monnet secondo cui «l'Europa si costruirà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a tali crisi». Tanto più che gli europei sono divisi. Alcuni, come il capo del governo ungherese Viktor Orbàn, ritengono che l'Unione europea sia in definitiva impotente; di conseguenza, per difendere l'Occidente, è preferibile "trattare" con Donald Trump, anche a costo, ad esempio, di sacrificare l'Ucraina e soddisfare gli appetiti di Vladimir Putin. Altri, come Giorgia Meloni, sono in bilico e cercano di mediare tra gli Stati Uniti e l'Europa per "make the West great again", come ha detto al presidente americano. Infine, ci sono i resistenti, il cancelliere Merz, il presidente Macron, che ritengono che siamo entrati in una nuova fase storica per la quale l'Europa deve prepararsi al più presto a diventare autonoma, costruire una sovranità europea e affermarsi come potenza. Il dibattito è quindi acceso, ma in fondo non fa altro che rilanciare un dilemma antico quanto la storia della costruzione europea: occorre più Europa o occorre preservare e persino rafforzare la realtà nazionale? Per risolvere questo problema, i nostri responsabili politici dovrebbero tenere in considerazione i propri cittadini, come suggerisce giustamente J.D. Vance. Ma cosa dicono i sondaggi a nostra disposizione? Larga parte degli europei rifiuta sia l'attuale inquilino della Casa Bianca che il capo del Cremlino. Mai come ora cercano la protezione dell'Europa, vogliono una difesa europea e che l'Unione parli con una sola voce. Naturalmente, criticano molti aspetti della costruzione europea, la sua burocrazia, la sua lentezza, la sua pesantezza, le sue decisioni tecnocratiche, la sua scarsa visibilità ed efficacia democratica. Ma, poiché vengono messi in discussione, criticati e denigrati, si sentono più europei che mai. Spetta quindi alle nostre élite rispondere non solo alle loro preoccupazioni – sicurezza, potere d'acquisto, salute, lotta contro l'immigrazione clandestina, lotta contro il riscaldamento globale – ma anche alle loro aspirazioni, in particolare quelle rivolte alla democratizzazione e alla ricostituzione del patrimonio culturale europeo che storicamente ha saputo nutrirsi della sua diversità. E infine inventare una nuova narrativa.

Il compito è arduo. Per due ragioni principali. Da un lato, perché gli europei, come abbiamo detto, sono divisi sia sulla valutazione della situazione che sulle soluzioni da elaborare. Ciò richiede un chiarimento sulle nostre concezioni dell'Europa e sui nostri valori. O si troveranno dei compromessi per rifondare il modello europeo, oppure l'Europa avanzerà a due velocità tra coloro che vogliono più integrazione e sovranità e coloro che preferiscono la sottomissione nazionale. Dall'altra parte, sorge una domanda cruciale, persino tragica, alla quale al momento non abbiamo risposta: siamo certi che i leader europei siano all'altezza delle sfide di oggi? Sono davvero consapevoli che il nostro futuro si sta decidendo proprio in questo momento? Saranno sonnambuli come alla vigilia del 1914, per riprendere il titolo del famoso libro dello storico Christopher Clark, o saranno visionari come i padri fondatori dell'Europa dopo il 1945?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza e il ritorno della politica

di **CARLO GALLI**

Al pogrom di Hamas, tanto folle quanto criminale, Israele ha dato una risposta che trascende perfino la strategia del "cane pazzo", e assume tratti teologico-politici. Nella retorica della destra religiosa israeliana i palestinesi hanno i tratti di Amalek, la prima tribù che ha mosso guerra agli ebrei nella Terra promessa, i nemici mortali che sono l'incarnazione del Male, combattuti "di generazione in generazione" e definitivamente sterminati per volontà di Dio dai re di Israele. In parallelo si profila la congiunzione tra questa teologia e un'altra, anch'essa biblica: la teologia economica della orgiastica valorizzazione monetaria, la costruzione del Vitello d'oro; ovvero, l'immane speculazione edilizia che progetta di erigere grattacieli di stampo trumpiano sulle macerie di Gaza, svuotata dai superstiti "volontariamente" allontanatisi dalle loro case ridotte in rovina. L'assurdo incontro di due teologie contrapposte avviene all'insegna del ritorno della politica come onnipotenza della violenza e della mercificazione: una politica che passa sopra l'umanità come un fato invincibile, come un destino di annientamento, davanti al quale non si può che chinare il capo. A questa irresistibile marcia congiunta della morte e del profitto una buona parte del mondo non è particolarmente interessata – le potenze orientali e lo stesso mondo arabo – , mentre l'Occidente, dopo avere applaudito ("Israele fa il lavoro sporco per noi"), ora è paralizzato e impotente e, balbettando rimproveri a mezza bocca, continua la collaborazione militare e di intelligence con lo Stato ebraico – che, prigioniero del proprio parossismo, reagisce alle critiche equiparandole al terrorismo e all'antisemitismo – . È evidente la convergenza fra un mondo che si volta dall'altra parte e che desidera dimenticare, e Israele che, biblicamente, vuole cancellare anche il ricordo di Amalek.

Ma c'è un altro ritorno della politica. Come per contagio, per reazione, alla politica di Gaza si contrappone la politica di Genova. In alternativa a una politica prigioniera della violenza e della sottomissione, c'è la politica della forza, della liberazione; c'è una politica che vuole porsi come interruzione dell'inesorabile avanzare di potenze che travolgono vite e destini; una politica che è un cambio di rotta, una decisione, una presa di posizione. È la politica presente nelle parole, negli atti, nelle promesse, con cui a Genova è stata salutata la partenza di una parte della Global Sumud Flotilla per Gaza. Il portavoce del Collettivo autonomo dei portuali, Riccardo Rudino, ha risposto alle minacce israeliane di internare i naviganti in carceri durissimi, come terroristi, promettendo di "bloccare tutto", di impedire la partenza verso Israele delle decine di migliaia di container che ogni anno salpano dalla Liguria: "Non esce un chiodo". E ha esplicitamente preso la Resistenza ("Sumud" in arabo ha un significato simile) come modello di questa decisione.

Parole che da tempo non si udivano, semplici, ferme, cariche non di minaccia ma di energia politica e di passione civile: un'energia testimoniata dalla preponderanza della dimensione del dovere (di portare soccorso a chi soffre), dalla pratica collettiva dell'azione (una manifestazione imponente, la presenza del sindaco, il lavoro comune e volontario dei portuali), la spontaneità dal basso, la rischiosità oggettivamente gravissima dell'impresa. Una risposta politica che scommette che il corso del mondo non travolga l'umanità, come una fatalità onnipotente; che spera che ci sia ancora spazio per cambiare la storia. Certo, è solo una speranza, una luce in un oscuro crepuscolo. Ma qualcosa è davvero successo. Si è visto che è possibile dire di no, e al contempo dire di sì, collettivamente. Che è possibile agire, prendere posizione, assumersi responsabilità, rischiare. Che c'è ancora chi reagisce non solo a stimoli mediatici e a problemi economici, ma conserva anche la forza della decisione, l'istinto della libertà e della fraternità. E si è visto, infine, che questo agire, questo sentire, non proviene da un esausto circuito istituzionale (non da Roma, che minimizza appunto il lato politico della vicenda; non da Bruxelles) ma dalla coscienza di donne e uomini non rassegnati. Che, insomma, c'è ancora la politica e che esiste anche un popolo non populista.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventisei Paesi in difesa di Kiev Trump fa pressione sulla Ue "Basta comprare petrolio russo"

Vertice della coalizione a Parigi, Macron assicura: "Appoggio Usa alla sicurezza"
Ma la telefonata con la Casa Bianca è tesa. Ok di Londra ai missili a lungo raggio

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

Ventisei Paesi, in gran parte europei, sono pronti a partecipare a una coalizione multinazionale che, nel quadro di un futuro cessate il fuoco, dovrà garantire la sicurezza dell'Ucraina. Sarà una presenza su "terra, mare e aria" ha spiegato Emmanuel Macron, precisando: «Non è una forza che ha l'obiettivo di dichiarare guerra alla Russia». Il leader francese ha chiuso il nuovo vertice della coalizione dei volenterosi all'Eliseo, accanto a Volodymyr Zelensky. Il leader francese assicura che il sostegno americano sarà finalizzato «nei prossimi giorni». La Casa Bianca prende ancora tempo, ma «Washington è stata molto chiara sulla sua partecipazione», ha insistito Macron.

Donald Trump ha parlato con gli alleati di Kiev dopo la riunione della coalizione in formato ibrido a cui hanno partecipato trentacinque paesi. Alle telefonata ha partecipato anche l'inviato speciale del leader Usa, Steve Witkoff, presente all'Eliseo. Witkoff aveva avuto poco prima un incontro ristretto con i consiglieri sicurezza dei governi di Francia, Regno Unito, Germania e Italia. L'esecutivo di Roma era rappresentato dal consigliere diplomatico, Fabrizio Saggio, mentre la premier Giorgia Meloni si è collegata da remoto al vertice con i leader così come il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il britannico Keir Starmer.

Già il fatto di avere Witkoff presente a Parigi e Trump in collegamento da Washington viene considerato un successo diplomatico, anche se la strategia americana continua a essere indecifrabile per molti leader europei. Zelensky ha ribadito l'importanza del backstop, il "paracadute di sicurezza" che solo gli Stati Uniti possono offrire per le garanzie di sicurezza. Secondo Macron, i 26 paesi hanno già «formalizzato con precisione il proprio contributo», ma il documento di pianificazione militare è mantenuto al livello confidenziale. «Non riveliamo i dettagli della nostra organizzazione alla Russia» ha precisato Macron. Il leader francese ha confermato il coinvolgimento dei paesi che rifiutano di mandare «boots on the ground» ovvero Germania, Italia e Polonia, che hanno dato invece disponibilità su addestramento, logistica e sostegno industriale. Berlino ha fatto sapere che deciderà «a tempo debito» sull'invio di truppe.

Gli alleati concordano su un punto: la prima garanzia resta l'esercito ucraino, «la forza più esperta d'Europa». La coalizione, che include anche Giappone, Australia e Canada, punta quindi a rafforzare Kiev «nel lungo periodo, in volume, forza, finanziamenti e capacità operativa», sostenendo acquisti di armi e industria bellica. Sul fronte marittimo, la priorità è il Mar Nero, chiuso dai turchi a inizio conflitto. In caso di cessate il fuoco, Ankara, parte della coalizione, avrà un ruolo chiave nella sorveglianza e nello sminamento. Sul fronte aereo, invece, restano molte zone d'ombra su chi farà air policing e da quale paese. Il nodo più sensibile continua a essere l'eventuale dispiegamento di truppe europee in Ucraina. Francia, Regno Unito e Paesi baltici si sono detti pronti, una volta cessati i combattimenti.

«Quella di oggi è stata una riunione cruciale», ha scandito Ursula von der Leyen. Da Londra, Starmer ha confermato l'impegno britannico a fornire missili a lungo raggio e a partecipare alla forza multinazionale con la copertura Usa. «L'unità transatlantica è più necessaria che mai», ha aggiunto Pedro Sánchez, collegato da Madrid dopo che non è potuto arrivare per un guasto al suo aereo.

Da settimane gli europei sollecitano misure più dure da Washington contro Mosca, spingendo a sanzioni secondarie. Nei giorni scorsi, Trump si è detto «molto deluso» da Putin e ha minacciato che «succederà qualcosa» se il Cremlino non accetterà la pace. Di certo, il leader americano – ha fatto sapere la Casa Bianca - spinge l'Europa a interrompere l'acquisto di petrolio russo. «È inaccettabile che l'Europa continui ad acquistarlo», ha detto ieri nel corso di una telefonata con gli alleati che diverse fonti hanno definito "tesa". Zelensky ha confermato il malumore di Trump, citando esplicitamente Slovacchia e Ungheria come paesi che ancora alimentano i proventi energetici russi che vanno a finanziare la guerra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Tutti i temi sul tavolo dell'incontro

Garanzie di sicurezza

1

Le garanzie di sicurezza sono rimaste al centro. La discussione è stata su misure robuste per proteggere Kiev, inclusa una forza di rassicurazione multinazionale post- tregua, ma senza truppe italiane

Sanzioni su Mosca

2

È stato trattato anche il rafforzamento delle sanzioni economiche per fare pressione su Mosca per punire lo stallo negoziale. In particolare gli Usa hanno chiesto di non comprare petrolio russo

Sostegno militare

3

I volenterosi si sono nuovamente impegnati a fornire aiuti militari, come i missili a lungo raggio promessi da Londra , per rafforzare l'esercito ucraino in vista di un possibile accordo di pace

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

I volenterosi preoccupati dal disimpegno americano

Il Pentagono è intenzionato a sospendere sostegno militare e addestramento alle nazioni confinanti con Mosca

Un fantasma ieri ha aleggiato per l'intera durata del vertice dei cosiddetti "volenterosi" a Parigi. Era lo spettro di Vladimir Putin, o meglio quello delle sue intenzioni. Che sempre più appaiono lontane dalla volontà di stringere una pace realistica in Ucraina.

Nei discorsi svolti durante la riunione, infatti, più di un leader presente - a partire dallo stesso presidente francese Emmanuel Macron - ha fatto riferimento a quel che è accaduto a Pechino negli ultimi giorni. E le analisi di tutti erano concordi: «Putin dopo la cerimonia cinese si è rafforzato e non ha alcun interesse a fermarsi». Il timore più diffuso, dunque, è che l'asse formatosi nei festeggiamenti per l'ottantesimo anniversario della vittoria cinese sul Giappone sia di fatto una nuova alleanza contro l'Occidente. Che contiene al suo interno implicitamente una futura dichiarazione di guerra. Un allarme acuito dalle notizie che provengono da Washington. Gli Stati Uniti stanno programmando di eliminare gradualmente i programmi di assistenza ai Paesi confinanti con la Russia. Il tycoon vuole ridurre il miliardo di dollari l'anno impiegato per finanziare i programmi di addestramento ed equipaggiamento degli eserciti dell'Europa orientale. Una scelta che rende ancora più problematica la condizione di potenziale isolamento vissuta dall'Ue.

Nel summit in Francia i timori che l'abbraccio di Putin con Xi e Kim si traduca in nuovi e concreti aiuti bellici

Anche perché il sospetto che ha accompagnato il summit parigino di ieri si basa sulla convinzione che il presidente russo ha ancora meno bisogno di una tregua in Ucraina. E soprattutto che il Cremlino non può dimostrarsi debole con l'alleato di Pechino che storicamente non è mai stato un "amico" incondizionato di Mosca. Anzi Kiev potrebbe diventare una sorte di "dote" da presentare alla compagnia orientale.

Non solo. Sul tavolo dei "Volenterosi" si è materializzata l'idea che nell'abbraccio con Xi e Kim Jong-Un, Putin abbia ottenuto nuovi aiuti per sconfiggere Zelensky: altri soldati nordcoreani da mandare al macello e sostegno logistico dalla Cina.

Nei dossier, anche della Nato, poi, sta sempre più emergendo il fattore clima: da ottobre le piogge renderanno più complicate le operazioni militari. Ma nello stallo l'esercito rus-

LE REAZIONI

di **LORENZO DE CICCO**

Meloni conferma il no all'invio delle truppe "Addestriamo in Italia"

"La capitale russa non può essere sede di colloqui", sostiene la premier dopo la provocazione Dossier di Fazzolari sullo zar: "Chi lo esalta rimpiange l'Urss"

Al contrario di Friedrich Merz, che mette a verbale una seppur timida apertura al progetto franco-britannico di spedire truppe in Ucraina («ne discuteremo a tempo debito»), Giorgia Meloni, collegata da remoto come il cancelliere tedesco con gli altri leader a Parigi, ribadisce che no, l'Italia è «indisponibile» a mandare militari a Kiev a guerra finita. La premier è allineata con il primo ministro di Varsavia Donald Tusk (e con il presidente polacco, l'iper sovranista Karol Nawrocki, ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi). Distante da Emmanuel Macron e Keir Starmer. Ma sceglie comunque di non sganciarsi dal blocco europeo. Dunque formalmente anche Roma farà parte dei 26 volenterosi che forniranno garanzie militari al paese di Volodymyr Zelensky dopo un cessate il fuoco. Ma il supporto al progetto anglo-francese sarà minimo. L'Italia è disponibile ad attivarsi tramite «iniziative di monitoraggio e formazione» dei soldati di Kiev, ma «al di fuori dei confini ucraini». L'attività di addestramento, spiegano fonti governative, avverrebbe peraltro in Italia, in prima battuta. In una seconda fase potrebbe spostarsi in altri paesi dell'alleanza atlantica, come Polonia o Romania. Nulla in Ucraina. Anche l'ipotesi dello sminamento pare tramontata: la stessa Meloni lo ha escluso, al termine del vertice di maggioranza dalla scorsa settimana, con Antonio Tajani e Matteo Salvini, il più ostile all'ipotesi di coinvolgere le truppe italiane nel progetto di Starmer e Macron.

Nella call dei volenterosi e poi nella telefonata con Donald Trump ristretta a un nucleo di leader europei, Meloni ha rilanciato il progetto italiano di un trattato sul modello dell'articolo 5 della Nato per scudare l'Ucraina. Raccogliendo l'adesione di Zelensky e del finlandese Alexander Stubb. Mentre Starmer, Macron e Merz nei rispettivi interventi non hanno accennato al tema. Per Meloni quel progetto, a cui non si è mostrato contrario Trump, non è tramontato, nonostante l'accelerazione di Francia e Parigi sul versante militare. Tanto che, filtra da fonti governative italiane, la prossima settimana si terrà un'altra call dei volenterosi, proprio per discutere dell'articolo 5. Non a livello di leader, ma di «Nsa», consiglieri per la sicurezza. Per l'Italia dunque ci sarà il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Fabrizio Saggio. Quanto all'accordo annunciato da Starmer sulla fornitura a Kiev di missili a lungo raggio, in grado quindi di colpire anche in Russia, la posizione italiana resta la stessa: no all'utilizzo di armi con scopi offensivi, oltre i confini ucraini.

Nella telefonata con Trump, come altri europei, Meloni ha escluso categoricamente Mosca come sede di un bilaterale con Zelensky. «Non può essere un'opzione». Lo stesso ripete il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: l'invito a Mosca di Putin «non mi pare un modo per avere un confronto diretto con Zelensky, gli incontri si fanno in zone neutrali, non credo che Zelensky debba andare in ginocchio da Putin. È giusto che ci si incontri in una città neutrale, Ginevra o in una città della Turchia».

Nelle stesse ore, l'ufficio studi di FdI, emanazione del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, ha diffuso tra i parlamentari della fiamma un dossier contro Putin. «Chi, con approccio superficiale, esalta Putin e la classe dirigente russa deve essere consapevole di appoggiare una leadership che rimpiange l'Urss, il comunismo e dittatori spietati come Stalin». Un passaggio che può sembrare anche un messaggio interno alla maggioranza, in cui è noto chi indossasse le felpe con effigi dell'autocrate di Mosca, anche dopo l'invasione della Crimea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**

Dall'alto: Macron e Zelensky in conferenza stampa; il tavolo del vertice dei volenterosi a Parigi; Romania, von der Leyen sale in elicottero

so ha adesso un ulteriore vantaggio: anche grazie alla Corea del Nord ha una capacità elevatissima di rimpiazzare i caduti e sebbene la resistenza di Kiev si stia specializzando nella difesa "senza essere umani", ossia con i droni, comunque il lungo periodo facilita gli obiettivi del Cremlino.

Negli studi esaminati durante il summit e anche dagli Stati Maggiori europei, inoltre, l'impasse sul terreno può produrre nel migliore dei casi una pace "Stile Corea", ossia con una presa d'atto delle attuali occupazioni da parte delle truppe russe.

Le condizioni meteo complicano la situazione sul terreno con l'inverno che avanza

Una situazione che non aiuterebbe l'invio di soldati da parte europea che nelle intenzioni dei "Volenterosi" potrebbero essere impiegati solo nelle retrovie ed esclusivamente a tutela di una tregua o di una pace effettiva. In più tutti si stanno chiedendo come possa essere compatibile la richiesta Ue, avanzata dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, di trasformare l'Ucraina in un «porcospino» inespugnabile con la pretesa di Putin di demilitarizzarla. Il «porcospino» significa rafforzare le armate di Kiev e difenderle, l'obiettivo del Cremlino è esattamente opposto. Tutti ragionamenti che hanno condizionato la riunione di Parigi. Il patto di ferro tra il francese Macron e il britannico Starmer prevede comunque di dichiarare la disponibilità a formare un contingente di pace e ad assumere la responsabilità della sicurezza nell'ex Repubblica sovietica. Ma nella consapevolezza che nelle ultime settimane il quadro è cambiato e che ora tocca al presidente americano Trump valutare che tipo di risposta fornire a Mosca. Di certo - lo dimostra le telefonata di ieri di von der Leyen e del presidente del consiglio europeo Costa al leader indiano Modi, l'Europa deve impedire la saldatura definitiva tra India e Cina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldato italiano durante un addestramento